
IL TRIONFO DELL'ONORE

Commedia posta in musica.

testi di

Francesco Antonio Tullio

musiche di

Alessandro Scarlatti

Prima esecuzione: 26 novembre 1718, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 272, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2015.

Ultimo aggiornamento: 08/10/2015.

PERSONAGGI DELLA COMMEDIA

FLAMINIO, Castravacca, vecchio mercatante,
zio di Riccardo Albenori, di Lucca, che ha
trattato di matrimonio con Cornelia
Buffacci; ed innamorato di Rosina Caruccia,
serva dell'istessa Cornelia TENORE

CORNELIA Buffacci, vecchia, zia di Doralice
Rossetti, ed innamorata di Flaminio TENORE

LEONORA Dorini, di Lucca, sorella d'Erminio,
ed innamorata di Riccardo Albenori, dal
quale le s'è tolto l'onore CONTRALTO

DORALICE Rossetti, di Lucca, nipote di
Cornelia, prima innamorata d'Erminio
Dorini, e poi di Riccardo Albenori SOPRANO

RICCARDO Albenori, di Lucca, nipote di
Flaminio, giovane dissoluto SOPRANO

ERMINIO Dorini, di Lucca, fratello di
Leonora, ed innamorato di Doralice SOPRANO

ROSINA Caruccia, serva di Cornelia, che poi
s'innamora di Capitan Rodimarte Bombarda CONTRALTO

CAPITAN RODIMARTE Bombarda, camerata di
Riccardo Albenori, che poi s'innamora di
Rosina Caruccia BASSO

La scena si finge in una villa di Pisa poco lontana dalla città.

Eccellentissima signora

Umilmente prostrato a' riveritissimi piedi dell'ecc. v., vi presento (sig. eccel.), in questa commedia, il TRIONFO DELL'ONORE, colla certezza, che abbiate voi la benignità d'accoglierla sotto l'ombra onorata di vostra gloriosa, e sublime grandezza, perché più fastoso, e risplendente apparir possa a gl'occhi de' spettatori. Risplenderà insieme (eccel. sig.) la vostra somma generosità infacendolo degno della vostra autorevole protezione, mercé la quale, vanterà egli più lustro, e maggior decoro de' rinomati trionfi, che de' suoi cesari, e consoli vide nel suo Campidoglio l'antica Roma; ed avrò ancor io l'eccelso vanto di manifestarmi col più profondo de' miei ossequiosissimi rispetti.

Di v. e.
Umilm., dev., ed osseq. ser.,
Salvadore Toro

Argomento

Vivea nella città di Lucca Riccardo Albenori, giovane scapestrato, e dissoluto, dedito a goder delle donne, senza che fosse capace il suo petto né pur d'una scintilla del fuoco d'amore. Arrivò egli, co' suoi tratti lusinghieri, ad ingannar Leonora Dorini, donzella della stessa città, a segno, che giunse a torle l'onore, dopo averle data la fede di farla sua sposa. Colla medesima fede allettò anche Doralice Rossetti, della mentovata città (ch'era prima innamorata d'Erminio Dorini, fratello di Leonora, che da più tempo si ritrovava partito per Livorno); ed avrebbe conseguito l'istesso intento, se in quella notte, che dovea ad essa portarsi, non gli fosse accaduto di fare un'ardita resistenza alla corte, per la quale si vide astretto a fuggire in un villaggio di Lucca, dove per più giorni trattenne nascosto, facendo correr voce d'essersi portato in Pisa. Aveva Riccardo per suo indivisibil compagno capitano Rodimarte, uomo scalacquato ancor esso, e di genio non differente al suo, dal quale eran secondate, assistite, e fomentate le leggerezze di quello, perché ne cavava il profitto di vivere a sue spese. Avendo ambedue dimorato alquanti giorni nel già detto villaggio, fecer essi pensiero di passar in Pisa, dove stava Flaminio Castravacca, zio di Riccardo, che tenea in cura alcuni poderi di esso, a sol fine di cavarne danari, per andar girando in altre parti d'Italia, e soddisfare alle loro dissolutezze; ma non fu senza pericolo il tragitto, ed ebbero in sorte di scampar da ministri della corte da quali furono inseguiti sino alle vicinanze di Pisa. Sparsasi la prima voce per Lucca, che Riccardo fosse venuto in Pisa, e giunta all'orecchie di Leonora, e di Doralice, dopo aver esse aspettato più giorni il suo ritorno, risolvettero, ciascuna da sé; la prima stimolata dall'onore perduto, e non meno dall'amore; e l'altra dal forte amore, e dalla fede di sposo; di venir in Pisa a ritrovar Riccardo, animate maggiormente dalla vicinanza dall'una all'altra città. Partì prima Leonora in una sera, ed avendo in pratica la via, per averla fatta più volte con suo fratello, arrivò stanca, e lassa al far del giorno in una villa poco distante da Pisa, dove, sovrappesa da un forte svenimento, fu accolta da Cornelia Buffacci, zia di Doralice; e questa, avendo per l'oscurità della notte smarrita la strada, vi giunse ore dopo, fu ricevuta ancor essa da sua zia. Nel tempo stesso capitò anche in quella villa Erminio Dorini, fratello di Leonora, che da Livorno ritornava in Lucca, dove ritrovò la sorella, e l'amata. Bastar deve questo per notizia del viluppo, giacché nella commedia potrà leggersi ciò, che venne a risultarne.

S'avvertisce il cortese leggitore, ch'essendo la commedia riuscita alquanto lunga di recitativo, è convenuto perciò d'abbreviarsi; imperocché si sappia, che non si cantano tutti quei versi, che hanno alla margine il frequente segno “.

E s'avverte ancora, che se qualche cosa, si trovasse mal ordinata nel suddetto accorciamento, o con mutazione di parole, o altro in bocca de' rappresentanti, ciò deve condonarsi all'assenza dell'autore, stante la quale, vi pose altri le mani.

Si perdonino ancora alcune voci prese con renitenza, per accomodarsi alla scena, ed ove si ritrovavano le parole fato, destino, stella, ed altro, che sembrano scandalose, vien pregato chi legge a distinguere la professione cattolica di chi ha scritto, dall'uso poetico, che richiede questo modo di scrivere.

ATTO PRIMO

Scena prima

Riccardo, e Capitan Rodimarte.

RICCARDO Già siamo in salvo.

CAPITAN RODIMARTE Ah! Cani!
Questo ad un uom il più temuto, e forte?
Gli potea, con le mani,
squartar così; ma rispettai la corte.

RICCARDO Hai tu ben risoluto:
più star non si potea chiusi in quel loco.

CAPITAN RODIMARTE Se aveste voi voluto,
avrei mandato Lucca a sangue, e a foco.

RICCARDO Or già liberi siamo:
è svanito il timore.

CAPITAN RODIMARTE A' gusto vostro,
girando andar possiamo,
per goder delle donne all'uso nostro.

RICCARDO Questo è il vero contento,
questo farsi conviene:
più dolce godimento
non v'è di questo.

CAPITAN RODIMARTE È ver: dici assai bene.

RICCARDO Questo è 'l diletto immenso,
che rende lieto un core:
cercar servire al senso,
finger l'amante, e non sentir amore.

CAPITAN RODIMARTE Viva, e viva mill'anni
così nobil pensiero!
L'uom vagante, e leggero,
ch'usa frodi, ed inganni,
di trattar con le donne acquista i modi,
che tutte piene son d'inganni, e frodi.

RICCARDO Sallo in Lucca Leonora,
che fu del mio piacer meta felice;
e lo saprebbe ancora
la bella Doralice;
ma tu sai qual impegno
s'oppose, in quella notte, al bel disegno.

- CAPITAN RODIMARTE So, che fu duro, e forte.
Quanto di genio eguali
ci fe' natura, e ci accoppiò la sorte!
- RICCARDO Sempre starem contenti;
e lieti, e geniali,
a bel piacer intenti.
Andremo ognor vagando. Al vagabondo,
ch'ha disio di godere,
tutto è piacer, tutto è delizia il mondo.
- CAPITAN RODIMARTE Bellissimo parere!
Non v'è gusto più grato.
- RICCARDO Di Flaminio mio zio,
ecco l'albergo.
- CAPITAN RODIMARTE A noi.
Sta ben sul concertato;
ma falla da maestro.
- RICCARDO È pensier mio.
- CAPITAN RODIMARTE Già i miei sensi intendesti:
cerca quanto più puoi;
e pensa che di questi
(fa segno di danari con le mani)
bisogna averne assai. La borsa grave,
per aprir ogni porta,
è la più bella, e più sicura chiave.
- RICCARDO Lodo i consigli tuoi:
so, che questo più importa.
- CAPITAN RODIMARTE E per apprendere poi
valor, e bizzarria, grandezze, e fasti,
Rodimarte vien teco, e tanto basti.

Scena seconda

Flaminio, di casa, e suddetti.

- FLAMINIO (Attente a quel che fate,
ch'or ora io torno in casa.)
- RICCARDO Eccolo appunto.
- FLAMINIO (L'altra porta serrate.)
- RICCARDO O amato signor zio!
- FLAMINIO O Riccardo! Tu sei! Caro sei giunto.
- CAPITAN RODIMARTE Vostro servo ancor io.
- FLAMINIO Addio buon uom.

RICCARDO Fidato
al vostro amor qui venni; e quanto io bramo
so che vi sarà grato;
in casa ve 'l dirò.

FLAMINIO Venite: andiamo.

RICCARDO
Or sentirete,
che chiede il mio
nobil desio,
desio di gloria,
desio d'onor.
So, che vorrete,
lieto, e giocondo,
ch'io lasci al mondo
bella memoria
del mio valor.

Scena terza

Leonora, sola.

Mio destin, fiero, e spietato:
troppo dura
mia sventura;
empio fato,
ingiusto amor.
Voi volete...

Ah! Che dico?
Invan di voi mi lagno:
il troppo creder mio fu il mio nemico.
Ben di lagrime bagno
le gote, e 'l petto; e ben mi squarcia il core
il ben giusto rimorso
dell'error, che commisi: ah! Mio rossore!
Ahimè!... Cieli... Soccorso...
Manca l'alma nel seno...
perdon gl'occhi la luce... io vengo meno.
(sviene sopra un poggetto sollo la casa di Cornelia)

Scena quarta

Cornelia, dal balcone, e la suddetta svenuta.

CORNELIA Non esci ancor? Che fai?
Rosina...

Scena quinta

Rosina, dalla porta di casa di Cornelia; e le suddette.

ROSINA Eccomi lesta.
CORNELIA Vedi quanto trattiene!
ROSINA (Uh! Che cosa molesta!)
CORNELIA Senti, e ancor gli dirai,
c'ho desio di vederlo.
ROSINA Ho inteso bene.
CORNELIA Uh! Che veggio! Chi è quella?
(si accorge di Leonora svenuta)
È morta la meschina!
ROSINA Che pietate! Ed è bella!
È donna forestiera. Uh! Poverina!
CORNELIA Chissà, che l'è successo!
ROSINA Io credo, che sia stato
svenimento di core.
CORNELIA Vedi: soccorri tu; ch'io calo adesso.
(se n'entra)

Scena sesta

Rosina, e Leonora.

ROSINA Signora... Uh! Che peccato!
Uh! Che brutto colore!
Che labbra smorte ha fatte.
Su fate core: a voi...
E scuotila se puoi;
ma sento che pian piano il cor le batte.

Scena settima

Cornelia, di casa, e le suddette.

- CORNELIA Ancor non si risente?
ROSINA Come un sasso sta dura.
L'ho scossa un pezzo; e non ne vuol far niente.
- CORNELIA Che pietà! Che sventura!
Questo balsamo è tale,
che può recarle aita.
- ROSINA Già si va risentendo: Oh! Manco male!
- LEONORA Chi mi ritorna in vita:
e vivo, e spiro ancora!
- CORNELIA Animo, figlia mia.
- ROSINA Il balsamo fu buono.
- LEONORA Chi siete voi signora?
- CORNELIA Chi 'l tuo bene desia; e tu chi sei?
- LEONORA O dio! Straniera io sono,
e i duri casi miei son aspri tanto,
che ponno far pietoso
un cor di pietra, e liquefarlo in pianto.
- CORNELIA Non più; vieni al riposo.
- ROSINA Appoggiatevi a me.
- CORNELIA Sta' pur serena:
sfoga meco i tuoi guai;
e credi pur, che piena
di pietade, e d'amor mi troverai.

LEONORA

Or ch'un amor sì bello
trovo nel vostro petto,
sento che cangia aspetto
il mio dolore.
E 'l fato, men rubello,
spero, che doni calma
all'alma,
e al core.

- ROSINA Suda la poveretta!
- CORNELIA Lasciala in cura mia,
e va' dove ti dissi.
- ROSINA Or vado in fretta.

Scena ottava

Rosina, sola.

Chissà questa chi sia,
e che malanni ha sotto; io vo credendo,
che l'imbroglio è d'amore...
Basta: Andremo sentendo.
Gatta ci cova.

Scena nona

Flaminio, di casa, e la suddetta.

FLAMINIO (Oh! L'è pur buona questa!
Con la gloria, e l'onore,
vuol vuotarmi la borsa!
Non so, che guerra l'è saltata in testa!)

ROSINA (Or facciamo una corsa,
per servir la padrona...)

FLAMINIO Oh! Mia Rosina,
belle guance di rose.

ROSINA Via, che v'ho da parlar.

FLAMINIO Sì, mia carina.

ROSINA E sempre queste cose;
voi mi scandalizzate!

FLAMINIO Ah no, mia bella,
di zucchero, e cannella,
che io...

ROSINA Quante parole!

FLAMINIO Che io per te, mio bene,
già me ne vado in acqua di viole.

ROSINA Eh! Via, che non conviene!
La padrona vi manda
centomila saluti...

FLAMINIO Eh! Stiamo a noi;
lascia questo di banda.

ROSINA Eh! Che burlate voi.

FLAMINIO No, dolce mio diletto...

ROSINA Questo è contro il dovere...

FLAMINIO No, giglio mio fiorito,
che per te nel mio petto
ho le viscere cotte, anzi biscotte.

- ROSINA (Che noia.) E vuol sapere,
se avete ben dormito
nella passata notte.
- FLAMINIO Che sonno! Io non ho posa
sto sempre fra le spine, urlo, schiamazzo,
per te, bocca amorosa.
- ROSINA E pur questo tintinno? (Uh! Com'è pazzo!)
- FLAMINIO Non ti piaccia ch'io mora:
vedi che son distrutto.
- ROSINA Eppur? M'ha detto ancora,
ch'ha desio di vedervi; e questo è tutto.
- FLAMINIO Sì, l'ho inteso; ma io...
- ROSINA Oh! Che tormento è questo!
- FLAMINIO Gioia, spirito mio...
- ROSINA Stupefatta io ne resto!
Dovete alla padrona esser marito;
e date in questo eccesso?
- FLAMINIO No, muso saporito...
Senti... Se m'ami...
- ROSINA Eh! via: ch'è troppo adesso!
Che dirò alla padrona?
- FLAMINIO E tu che dici a me?
- ROSINA Uh! Che seccaggine!
Oh questa sì, ch'è buona!
- FLAMINIO Non torcer quel bel muso:
senti, che ti vo' dire...
- ROSINA Uh! Che scempiaggine!
Ora sì, che v'accuso.
- FLAMINIO Ah, no, no 'l fare.
- ROSINA Ci vorrebbe con voi.
- FLAMINIO Dille, che mi son care
le sue finezze; e ci vedremo poi.
- ROSINA Oh ben.
- FLAMINIO Ma tu...
- ROSINA Torniamo!
Ahimè! Che cosa sozza!
- FLAMINIO Senti questo...
- ROSINA Sentiamo.
Senti, mia vita, un'altra parolozza.

FLAMINIO

Con quegl'occhi ladroncelli,
negri, e belli
questo core mi rubasti;
e nel petto mi scagliasti
dardi, e foco in quantità.
Di ferite n'ho un diluvio;
e di fiamme n'ho un vesuvio,
che mi fan gridar: pietà.

Scena decima

Rosina, sola.

Per me son fuor de' panni!
Che Cornacchion, che pazzo sbardellato!
Sta pieno di malanni;
e fa l'intabaccato
con una ragazzetta gentilina,
vaguccia, manierosa, e tenerina!
V'è pazzo più di lui?

Scena undicesima

Erminio, e la suddetta.

ERMINIO (Sì bene in questa stalla
poni la mia cavalla.)
ROSINA (Si da smorfia più bella! Oh! Chi è costui!
Che nobil garzoncino!)
ERMINIO (Sappila ben trattare.)
ROSINA (Che leggiadro visino!
Da questo sì non mi farei pregare;
ma per esser sua sposa.)
ERMINIO (Chi è questa donzella!)
ROSINA (Uh! Che vano pensiero!)
ERMINIO (Pulita, e spiritosa ella si mostra!)
Dimmi ragazza bella...
ROSINA Bella mo!
ERMINIO Dico il vero.
ROSINA È grazia vostra.
ERMINIO Il tuo merto n'è degno.

ROSINA Voi di Pisa non siete.
ERMINIO Di Lucca io sono; e da Livorno io vegno.
ROSINA M'è caro; e che volete?
ERMINIO Intanto, che qui resto,
vorrei trovar albergo al mio riposo.
ROSINA E niente altro di questo?
ERMINIO No, gentilezza mia.
ROSINA (Quant'è amoroso!)
ERMINIO Può trovarsi?
ROSINA Io vorrei
un palazzo regale,
al vostro merto eguale...
ERMINIO M'è grato assai l'affetto.
ROSINA Che albergo vi darei (anco nel petto),
ma mi spiace in estremo,
che mi si nieghi il farlo.
ERMINIO O mia garbata! E qui lo troveremo?
ROSINA Sì, potrete trovarlo.
ERMINIO Dove?
ROSINA A piè di quel poggio
avrete un buon alloggio.
ERMINIO Al tuo favore
obbligata mi chiamo.
ROSINA Tanto servirvi bramo,
che servirvi vorrei col proprio core.

Avete nel volto,
ch'è molto
vivace,
sì dolce attrattiva,
ch'arriva...
che piace...
che... basta così.
Più dirvi vorrei;
ma dirlo non vo';
che dirvi saprei;
ma dirlo non so...
Vi basti sin qui.

Scena dodicesima

Erminio, solo.

Quanto è cara costei!
Ma ne' pensieri suoi quanto vaneggia.
Luce degl'occhi miei,
mia bella Doralice,
quando fia, ch'io ti veggia...

Scena tredicesima

Leonora, di casa di Cornelia, e il suddetto.

LEONORA (Io più starne in riposo...)
ERMINIO (Ma non so che mi dice un pensiero geloso...)
LEONORA (E non s'avanza
l'opra del mio furore...)
ERMINIO (Che la mia lontananza
smorzasse in lei l'amore...)
LEONORA (Su Leonora, che fai?
Si trovi l'infedele.)
ERMINIO (Ah! Non fia mai.)
LEONORA (Si trovi... a chi è quello!)
ERMINIO (Chi lo sa... Ma che miro!)
LEONORA (Oh destin! Mio fratello!)
ERMINIO (È Leonora, oh deliro! Ah! Sì, ch'è dessa!)
Leonora, e come in Pisa?
Resti fuor di te stessa!
LEONORA (Or vi rimango uccisa.)
ERMINIO Tu tremi! Impallidisci! E qual misfatto
qui ti trasse? Rispondi.
LEONORA (Ah! Che dirò!)
ERMINIO Tu sospirosa in atto,
gemi, piangi, vacilli, e ti confondi?

- LEONORA (Il timor mi dia forza.
Il periglio prudenza.) Erminio, amato,
il tuo stupore ammorza:
l'infelice mio stato
chiede la morte:
(cava uno stilo, per darlo ad Erminio)
eccoti il ferro: svena
il credulo mio core;
e fia la morte in pena
del fallo mio, de mio perduto onore.
Svena in me la mia colpa...
- ERMINIO Che dicesti? Che sento!
- LEONORA Prendi; fammi morire,
né vaglia in mia discolpa il pentimento.
Prendi...
- ERMINIO Sogno, o son desto!
- LEONORA E se manca l'ardire
al braccio tuo, con questo;
tradita, disperata,
affretterò la mia dovuta sorte.
- ERMINIO Ah! Sorella malnata,
a me quel ferro: esca da me tua morte.
(le toglie lo stilo)
- LEONORA Sì, m'uccidi, ecco il petto,
questo dell'ira tua lo scopo sia.
Da te la morte aspetto.
- ERMINIO Mori indegna... Ma pria,
de' tuoi perversi errori
narra la serie infame.
- LEONORA Ascolta... Oh dio!
Fu Riccardo Albenori
l'inimico crudel dell'onor mio.
- ERMINIO Riccardo!
- LEONORA Sì, Riccardo.
Ei, con fede di sposo,
m'allettò lusinghiero;
ma poi empio, bugiardo,
infedele, sdegnoso,
si partì, mi lasciò, spietato, e fiero.
- ERMINIO Un amico fe' tanto!

LEONORA Sì; e mesta, e vilipesa,
mi lasciò, lo spergiuro in preda al pianto.
So, che qui venne: arditamente
mi fa l'enorme offesa (e più l'amore).
E, delusa, e schernita,
lascio la vecchia madre, e fra l'orrore
della notte passata,
seguo la furia mia,
d'ira, e di sdegno (e più d'amore) armata.
Non m'è nota la via
da quando in Pisa teco venni: il piede,
stanca, qui fermo; e qui donna pietosa
grato albergo mi diede.
L'istoria dolorosa
già udisti de' miei casi: a te s'aspetta
punir gl'errori miei.
Tieni il ferro: ecco il sen; fanne vendetta.
(s'inginocchia)

ERMINIO Sì, che degna ne sei;
ma perché non ritrovo,
a tua strana pazzia, castigo eguale,
la vendetta rimuovo;
e la dono al tuo sesso infermo, e frale.
Alzati.

LEONORA (s'alza)
Ah! Fratel mio,
accresce il mio rossor la tua bontade;
e così rea son io,
ch'è doppia morte mia la tua pietade.

ERMINIO T'accheta; e a tua venuta
ascrivi il mio venir. Quel mancatore
l'avrò in cittade; e sarà mia la cura,
che renda a te, che renda a me l'onore.

LEONORA Sì, vanne.

ERMINIO Palesasti
a costei, che t'accolse, i casi tuoi?

LEONORA No, ch'altro finì.

ERMINIO In ciò da saggia oprasti;
resta, ch'io vado. Il ciel sarà per noi.

Fra sì torbida procella,
che confonde la mia pace,
la ragion sarà mia stella,
la giustizia il mio nocchier.
La ragion d'offeso onore
fa, che audace
io senta il core!
Rende ardito il mio pensier.

Scena quattordicesima

Leonora, sola.

Fortuna troppo bella
mi piove amore pietoso; eppur pavento,
che l'iniqua mia stella
non frapponga sventure al mio contento.
Tra 'l fratello, e l'ingrato,
temo, né so di che! Deh! Cangia, o amore
il rigor del mio fato:
tu concedi al mio core il ben, che bramo:
m'offese, m'ha tradita,
fu infedel, fu spergiuro, eppure io l'amo.

Scena quindicesima

Doralice, che sta per precipitare da una rupe; e la suddetta.

DORALICE (Cieli, datemi aita.)

LEONORA (Qual donna cader veggio
da quell'erta pendice!)

DORALICE (Soccorso...)

LEONORA A me le braccia.

DORALICE Ah! mia signora,
la mia vita vi deggio...

LEONORA Tu sei qui, Doralice!

DORALICE Come in Pisa, Leonora.

LEONORA (Fingiam.) Qui si ritrova
il mio german, che da Livorno viene.
So, che t'è caro.

DORALICE Oh dio! Che questa nuova
mi giunge infausta a raddoppiar mie pene.

LEONORA Che stravaganza è questa!
Ei t'amò, tu l'amasti.

DORALICE È ver, ma (oh dio!)
cangiò mia sorte infesta
nella sua lontananza il mio desio.

LEONORA E come?

DORALICE A' nuovi amori
m'indusse il mio destin, per mio tormento
di Riccardo Albenori...

LEONORA Di Riccardo?

DORALICE Ah! Crudele!

LEONORA (Ahimè! Che sento!)

DORALICE Di Riccardo m'accesi...

LEONORA Sì... parla... e poi!

DORALICE Diemmi la fé di sposo;
e al suo voler mi resi.

LEONORA (Ahi! Che tarlo geloso!)
E come ti rendesti?

DORALICE In una notte
l'ingresso l'accordai.

LEONORA (Oh speranze interrotte!)
E che successe mai!
Venne... Entrò... Lo godesti?

DORALICE Io fui schernita.
Non venne, né godei.
Mi burlò l'incostante.

LEONORA (Io torno in vita.)

DORALICE Onde da' torti miei
mossa, qui venni a ritrovar l'indegno,
l'ingrato, il menzognero;
che da Lucca parti; colma di sdegno.
Il già noto sentiero
la notte m'occultò: l'erta collina
errando presi; e trovo
in te pronto riparo a mia ruina.

LEONORA Interna doglia io provo
ne' casi tuoi.

DORALICE Sì, compatir tu dèi
la grave pena mia.

LEONORA Mi punge il cor (perché rival mi sei.)
Ma tu, che pensi far?

DORALICE L'albergo è questo
di Cornelia mia zia.

LEONORA (Or più confusa io resto!) Anch'io godendo
mi trovo i suoi favori.

Scena sedicesima

Cornelia, di casa, e le suddette.

CORNELIA (Dov'è andata scorrendo!
Oh eccola qui fuori.) Oh! Che vegg'io
cara nipote; e quando,
come, e perché venisti?

DORALICE Il venir mio,
perché fu, poi saprete.

CORNELIA Sola vai camminando.

DORALICE No... Basta.

CORNELIA V'è alcun mal!

DORALICE No, non temete.

LEONORA (Ah! Che son mie le pene.)

CORNELIA Siete amiche!

LEONORA E ben care.

CORNELIA Tua madre come sta?

DORALICE La lasciavi bene.

CORNELIA Ma tu stai scolorita!
Tu mi fai sospettare!
Ti veggo sbigottita,
e non so di che temo!

LEONORA (Ah! Son mie le sventure!)

DORALICE In casa parleremo.

CORNELIA Sì bene: or ora io torno; entrate pure.

DORALICE Spero...

LEONORA Temo...

DORALICE Speranza...

LEONORA Timore...

DORALICE Nel petto...

LEONORA Nel core...

DORALICE E LEONORA Dicendo mi va...

DORALICE Che lieta...

LEONORA Che sorte...
DORALICE E Mia sorte sarà.
LEONORA
LEONORA Ma pure temendo...
DORALICE Ma pure sperando...
LEONORA Amor vo sentendo,
che speme mi dà.
DORALICE Quest'alma penando,
timore mi dà.

Scena diciassettesima

Cornelia, sola.

Chissà, che mai sarà!
Quell'altra spiega mozzo il suo dolore,
e accresce il mio sospetto!
Ma la curiosità cede all'amore.
Il mio caro vecchietto,
è un pezzo che no 'l veggio...

Scena diciottesima

Flaminio, e la suddetta.

FLAMINIO (Oh! Qui è costei!)
CORNELIA (Eppure di vederlo ho gran desio.)
Oh! Qui sei tu?
FLAMINIO Colomba mia, qui sei?
CORNELIA Qui son, dolciato mio:
caro Flaminuccio.
FLAMINIO Cor mio, fata mia bella,
vaguccia mia...
CORNELIA Vaguccio,
mio tesoro.
FLAMINIO Mia vita. (Ah! Non sei quella.)
CORNELIA M'ami tu, mi vuoi bene,
mia gioia inzuccherata?
FLAMINIO Per te son tutto pene.
CORNELIA Ed io mi moro.
FLAMINIO (Oh mia Rosina amata.)

- CORNELIA E quando stringeremo
il bel nodo d'amore?
- FLAMINIO Ben presto lo faremo,
letizia del mio core. In casa è giunto
Riccardo, mio nipote.
- CORNELIA E in casa mia,
pur è arrivata appunto
la mia nipote.
- FLAMINIO Ebben: partano pria;
e poi son tutto tuo.
- CORNELIA Sì, mio diletto;
ma ricordati, intanto,
che 'l core di Cornelia hai tu nel petto.
- FLAMINIO Se tu sapessi quanto
fissa mi stai nel core; o mia bellina;
paga saresti (o mia cara Rosina).

CORNELIA

Facciam presto, amor mio bello,
amoroso mio gioiello,
ch'io per te...
ahimè, ahimè!
Già mi sento spasimar.
Tu mi sembri un garzoncino,
vezzosetto, gentilino,
e mi sforzi a sospirar.

Scena diciannovesima

Flaminio, solo.

Io mi veggio imbrogliato!
Mi trovo in questo maledetto impegno;
e 'l cor tutto impiagato,
per la bella Rosina, in petto io tegno.
La vecchia ha gran danari;
gran bellezze ha Rosina:
ha gl'occhi cari, cari;
ed è bella, vezzosa, e tenerina.
Imbrogliato son io!
Son in un brutto imbroglio!

Scena ventesima

Riccardo, di casa di Flaminio, e il suddetto.

- RICCARDO (Più non torna mio zio;
e l'impazienza mia si fa cordoglio.)
- FLAMINIO (Basta. Saprò che fare.)
- RICCARDO A tempo. Impaziente
io veniva per voi.
- FLAMINIO Tu vuoi burlare!
- RICCARDO Ho fretta del danaro.
- FLAMINIO E ti par niente?
Io t'ho detto, che ancor non ho riscosso
nulla da' tuoi poderi;
e ho detto, che del mio darlo non posso.
- RICCARDO Questo favore io voglio.
- FLAMINIO Invan lo spero.
Io non so qual capriccio
d'onor, guerra, e valor, vai tu seguendo!
Io, per me, no 'l intendo!
Vuoi porti in un impiccio...
- RICCARDO Ogni consiglio è vano;
non mi muove ragione.
Ho meco il capitano...
- FLAMINIO Oh! Quel mi pare un bravo trappolone!
- RICCARDO Burlate voi! Nel mondo,
di coraggio, e valor non v'è l'eguale.
- FLAMINIO Siasi; ma ti rispondo,
che tu vai rintracciando il proprio male.
- RICCARDO Un genio bellicoso
mi vuole in campo, armato.
- FLAMINIO Sei troppo capriccioso:
pensaci meglio su.
- RICCARDO Ci ho ben pensato.
- FLAMINIO Orsù, come tu vuoi:
farò quanto ti piace;
ma, intanto, pensa bene a' fatti tuoi,
che sempre suol pentirsi il pertinace.

Tu tieni un bello
cervello
d'oca!
Sei pollastrone:
opri a casaccio,
fai un marrone,
credilo a me.
Quel tuo bravaccio
gioca
d'inganni:
ei t'inzampogna,
vuole i tuoi danni:
ve', che vergogna!
Pensa per te.

Scena ventunesima

Riccardo, solo.

Altro, che amor di guerra
mi stimola il desio.
L'amor, che in me si serra,
è un amor stravagante:
l'amare, e 'l non amar sta in poter mio.

Scena ventiduesima

Doralice, di casa di Cornelia, e il suddetto.

DORALICE (Dovrò, mesta, e penante
pianger la sorte mia!)

RICCARDO (Che vegg'io! Doralice!
Di casa di sua zia!)

DORALICE (E cotanto infelice
esser deggio in amore!)

RICCARDO (Alle frodi, agli inganni.)

DORALICE (Né penso...) Ah! Disleale! Ah traditore!
Qui sei? Spergiuro, indegno!

RICCARDO A che tanto t'affanni?
Da che nasce il tuo sdegno?

DORALICE E dirlo puoi?
Nasce infedel, da' mancamenti tuoi.

RICCARDO E come! In che mancai?

DORALICE Ah! Falso, ah! Lusinghiero!
In che mancasti, dici! E tu no 'l sai?

RICCARDO Mancai: non venni, è vero;
ma come? Non t'è noto
ciò, che m'accadde in quella notte, in cui
a te venir dovea?

DORALICE Tutto m'è ignoto.

RICCARDO Ardita resistenza
feci alla corte; e conosciuto io fui.
Affretto a far partenza,
più giorni in una villa ho trattenuto;
e con gran rischio, or or, son qui venuto.
L'impensato accidente,
bella, déi compatirlo.

DORALICE Intesi solamente,
che in Pisa tu venisti.

RICCARDO Io feci dirlo.

DORALICE E, te seguendo amante,
mesta, e sola qui venni.

RICCARDO Ah! Mia diletta,
rasserena il sembante;
e credi, che nel petto arde il mio core.
Del più sincero, e del più fido amore.

DORALICE Gioia dell'alma mia,
delizia del mio cor; ma che faremo?

RICCARDO Sta' in casa di tua zia;
dolce mio ben; che poi discorreremo.

DORALICE

Sì, dolce diletto;
tu l'alma smarrita
mi torni nel petto;
tu rendi la vita
al morto mio cor.
Tu cangi in contento
la pena, e 'l tormento,
in gioia il dolor.

Scena ventitreesima

Riccardo, solo.

Quanto di gioia abondo!
Che incontro inaspettato!

Scena ventiquattresima

Capitan Rodimarte, di casa di Flaminio, e il suddetto.

CAPITAN RODIMARTE E deggio più aspettar! Poffare il mondo!

RICCARDO Amico, io son felice:
posso dirmi beato.

CAPITAN RODIMARTE E perché mai?

RICCARDO Qui, venne Doralice,
e qui potrò goderla.

CAPITAN RODIMARTE E come il sai?

RICCARDO Qui l'ho parlato or ora:
e appunto in quella casa,
ch'è di sua zia, dimora.

CAPITAN RODIMARTE Successi curiosi!

RICCARDO La resi persuasa:
finsi: al solito mio, spasmi amorosi...
Basta. La preda è mia;
e poi ti dirò come.

CAPITAN RODIMARTE Oh bene! Oh bravo!

Statevi in allegria:
poi la daremo a gambe, e ti son schiavo:
e i danari dal zio?

RICCARDO Pronti gli tiene.

CAPITAN RODIMARTE Questa è nuova eccellente: Oh bravo! Oh bene!

RICCARDO

È ben far come l'ape:
 da questo, e da quel fior,
 succhiato ch'ha l'umor,
 poi l'abbandona.
 Se cape
 nel mio petto
 desio
 d'amor, d'affetto;
 il core, a voler mio,
 lo frena, e sprona.

Scena venticinquesima

Capitan Rodimarte, solo.

Caricatura
 Il secondar l'umore,
 è la cosa più bella:
 è un'arte ch'assai rende, ed assai piace,
 ma pur brama il mio core
 trovar qualche donzella,
 spiritosa, e vivace,
 per poterla ingannar...

Scena ventiseiesima

Rosina, di casa di Cornelia, e il suddetto.

ROSINA (Tutto si tiene
 di queste donne, in molta segretezza.

CAPITAN RODIMARTE (Oh! Eccone una! Oh bene!)
 Portento di bellezza,
 il portento degl'armi, e degli amori;
 d'amor, di vezzi armato;
 a te s'inchina, o bella dèa de' cori.

ROSINA (Dond'è uscito costui?)
 meco avete parlato?

CAPITAN RODIMARTE Bella in estremo, a cui
 diero, natura, amor, le stelle, e 'l sole
 quanto han di bel.

ROSINA So, che burlar mi vuole!
 Piano, adagio un tantino;
 ma pur con tutto questo,
 per far la mia creanza, anch'io v'inchino.

CAPITAN RODIMARTE Or, che lieto m'appresto
a goder nel tuo volto il mio sollazzo;
tienlo per sommo onore.
Chiamati fortunata.

ROSINA (Uh! Questi è pazzo!)
Uom mio, tu prendi errore,
ch'io non son chi tu pensi.

CAPITAN RODIMARTE Eh via! Eh via!
Avrai titoli immensi
or, che sarai la favorita mia.

ROSINA (Che sciocco!)

CAPITAN RODIMARTE È il men mio vanto
poter farti regina.

ROSINA (Uh! Che babbione!)

CAPITAN RODIMARTE E intanto
il titolo ti do di milordina?

ROSINA È troppo al merto mio.
(Mi ci voglio spassare.)

CAPITAN RODIMARTE Che dici? Anzi poss'io,
col mio valor profondo,
il mondo conquistare,
e dar l'impero a te di tutto il mondo.

ROSINA (Uh! Che pallon da vento!)
Onor cotanto a misera zitella?
Io confusa mi sento!

CAPITAN RODIMARTE Puoi tutto meritar, perché sei bella.

ROSINA Tu vuoi farmi arrossire!
Io bella: in te vegg'io certa vaghezza...
Basta...

CAPITAN RODIMARTE So, che vuoi dire.
Il secondo mio vanto è la bellezza...

Quando ruoto feroce il mio brando
in guerra
pugnando,
il cielo, la terra
si pone in scompiglio,
si colma d'orror;
ma se giro amoroso il bel ciglio,
al mondo diffondo
dolcezza ed amor.
In me dunque del pari s'apprezza
valore, e bellezza,
bellezza, e valor.

ROSINA Ah, ah, ah, che bel gusto!
Ne fai più gaglioffone!
Chiamarti déi, e ciò ti calza giusto,
pazzo millantator, sciocco, e poltrone.

CAPITAN RODIMARTE So, che scherzar tu vuoi.
Dove di me più degno, o bella mia;
che tuo marito sia, trovar tu puoi?

ROSINA Marito ancor so bene!
Fratello, tu t'infogni!
Vedi, se ciò conviene!
Tu mio marito? E non te ne vergogni?

Vedi tu, s'una zitella,
gentilina,
vistosina,
graziosa, vaga, e bella,
può pigliar un gocciolone,
un babbione
come te!
Vatti un po' guardando addosso:
c'hai di buono? c'hai di bello?
Tu sei tutto
sconcio, e brutto:
di legname sei pur grosso:
sei poltron, non hai cervello,
e ti par, che fai per me!

CAPITAN RODIMARTE O quanto più m'alletti,
spiritosa così, così vivace!
Quei modi bizzarretti
sono al cor d'un eroe fiamma vorace.

ROSINA Tu sei tutto tristizia,
ed io, benché ragazza,
ho pur la mia malizia.
Tu pretendi uccellarmi: e che? Son pazza?

CAPITAN RODIMARTE Dubitar d'un par mio!
Rodimarte Bombarda in tal concetto!
Se non sai, chi son io,
te 'l dica pure il mio venusto aspetto.

ROSINA (Non mi spiace l'umore.)
Bombarda! Uh! Mi spaventi!
Mamma mia, che terrore!
Parti, va' via di qua.

CAPITAN RODIMARTE	Che mio ben?
ROSINA	Scusi l'errore: ecco il braccio...
CAPITAN RODIMARTE	Ah! tristarella!
ROSINA	Goda pur di questo onore: lei lo prenda...
CAPITAN RODIMARTE	Oh cara, oh bella!
ROSINA	Lei si serva...
CAPITAN RODIMARTE	Oh leggiadria. Che mi ruba il cor dal petto!
ROSINA	E, perché vezzosa mia? Vo' servirla...
CAPITAN RODIMARTE	Oh mio diletto!
ROSINA	Bel balocco! Ah, ah, ah, ah.
CAPITAN RODIMARTE	Ah! Furbetta! Ah, ah, ah, ah.

ATTO SECONDO

Scena prima

Erminio, solo.

— Veggo armata la sorte a' miei danni ;
e son miei tiranni
l'onore, e l'amore.
È onor mia cruda pena,
perché non trovo chi l'offese, e intanto
è mia pena, è mio pianto
che amor mi vuol in Lucca; e onor m'affrena!

Scena seconda

Leonora, di casa di Cornelia; e il suddetto.

LEONORA (Cieli! E quante sciagure...)
Fratello, è qui Riccardo, è qui l'infame,
di nuove colpe reo.

ERMINIO Come? Di' pure.

LEONORA Con sue maligne trame,
doppio fellon si rese:
pria nell'onor, poi nell'amor t'offese.

ERMINIO Nell'amor?

LEONORA Nell'amore.
Qui è Doralice tua, che va seguendo
il falso ingannatore.

ERMINIO Ahimè! Che intendo!
Ahi colpo tormentoso!
Ahi tormento crudele!

LEONORA Con la fede di sposo
l'allettò l'infedele;
e pur priva d'onor la sentiresti,
se un caso non sortia.

ERMINIO Tu m'uccidesti!
Tradirmi Doralice!
Dov'è l'amico indegno?
Dov'è la mancatrice?...

LEONORA Odi, e l'ira rattieni.

ERMINIO Ardo di sdegno...

LEONORA Doralice dimora
in casa di sua zia, dove son io;
ed ho saputo ancora,
ch'è qui Riccardo in casa di suo zio.
Anzi so, c'ha parlato
con Doralice; e in speme la mantiene.

ERMINIO Ah! Mostro scellerato!
Di tante frodi abbondi?...
Ma taci: ecco che viene.

LEONORA Lascia, ch'io parli...

ERMINIO No, tu qui t'ascondi.

LEONORA Opra senza furore.

ERMINIO Vanne, ch'ei vien.

LEONORA (Tu mi consola, o amore.)
(si nasconde)

Scena terza

Riccardo, ed Erminio.

RICCARDO O Erminio! Oh amico, oh quanto
godo in vederti ben! Come qui sei?

ERMINIO Ed io godo altrettanto,
che tu giunga opportuno agl'occhi miei.

RICCARDO E come?

ERMINIO Da Livorno
fosti tu la cagione,
ch'affrettassi per Lucca il mio ritorno.

RICCARDO (Che sento!) E perché mai?

ERMINIO È forte la ragione, e tu la sai.

RICCARDO (Ah gl'inganni.) Palesa:
che so, che dir tu puoi?

ERMINIO Sai, ch'è grave l'offesa,
ne soffre onore offeso i torti suoi.

RICCARDO Onor offeso! E Quando?
Vai tu meco scherzando!

ERMINIO Mia sorella, fremente,
tutto mi scrisse, e tu lo nieghi ancora?

RICCARDO Io questo! Ella ne mente...

Scena quarta

Leonora, e i suddetti.

- LEONORA Menti tu, traditore; è qui Leonora.
- RICCARDO (Che veggio!)
- LEONORA Al mio cospetto,
niega 'l se puoi, crudel.
- RICCARDO Ciò, ch'io non fei,
a negar son costretto.
- LEONORA Fulmini non avete, o cieli, o dèi!
- ERMINIO Riccardo, ella non sogna:
- RICCARDO Sarà vero l'errore;
ma, ch'io ne sia l'autore è una menzogna.
- LEONORA Barbaro, menzognero;
questo puoi dir? Tant'osa
la lingua ingannatrice?
- ERMINIO Riccardo; attendi al vero.
- LEONORA Lo sa pur Doralice,
se sai tradir le vergini innocenti.
- RICCARDO Ella sarà mia sposa.
- ERMINIO Empio ne menti,
che Doralice è mia.
- RICCARDO Di ciò pena io non sento:
fra noi facciam, che sia
giudice il suo volere, e son contento.
Ma un tuo fedele amico
creder non déi, che ti macchiò l'onore?
- ERMINIO Tu, che dici?
(a Leonora)
- LEONORA Ah! Impudico!
Né ti muove il mio pianto, ingrato core!
- RICCARDO A mancar non son uso.
- LEONORA Non sarà come pensi.
- ERMINIO (O sconvolti miei sensi! Io son confuso!)

RICCARDO

Sei vaga, sei bella,
hai ne' begl'occhi amor;
ma non mi giunse al cor
la tua bellezza.
È ver, ch'ogni tuo sguardo,
è un dardo,
ed una face;
ma è caro quel che piace,
e più s'apprezza.

Scena quinta

Erminio, e Leonora.

- ERMINIO Infame! L'intendesti: al primo errore
il secondo aggiungesti!
Mendace ancor?
- LEONORA Oh dio! Tempra il furore.
- ERMINIO Ora sei rea di morte:
or mi vaglia il tuo ferro alla vendetta.
- LEONORA Abbraccio questa sorte:
il mio castigo affretta:
copra la morte mia l'enorme offesa;
ma, ch'io mendace sia,
chiamo il ciel, chiamo i numi in mia difesa.
- ERMINIO Sì, che tu déi morire.
- LEONORA Già piego il collo; e al mio destino io cedo.
- ERMINIO (Riccardo sa mentire!
Oh agitato mio cor! Cieli, a chi credo?)
- LEONORA Vibra il colpo spietato;
e sacra pur questa dolente vita
ad un'anima infierita, a un core ingrato.
- ERMINIO La sacro a quel gran nume
dell'onor, ch'offendesti.
- LEONORA È vero, errai...
- ERMINIO Versa di sangue un fiume...
ma vacilla la man...

Scena sesta

Doralice, di casa di Cornelia, e i suddetti.

- DORALICE Crudel! Che fai?
(Erminio è qui!)
- ERMINIO Spergiuura;
crudel mi chiami! E dove
mai della tua v'è crudeltà più dura?
- DORALICE Insolite, né nuove
le leggi del destin giungono a noi.
È destino l'amare:
t'amai, è ver; ma poi
altro amore mi vinse.
- ERMINIO E non t'arresta
la vergogna, il rossor?
- LEONORA Or déi pensare,
ch'è mio Riccardo.
- DORALICE Una mentita è questa?
- ERMINIO Sì, ch'è suo: ciò richiede
l'onor, che le rapì. Tu mal fondasti
l'amor tuo, la tua fede,
e vedi chi seguisti, e chi lasciasti.
- LEONORA L'intendi?
- ERMINIO E se ritroso
s'opponne al giusto; è in questa man sua sorte
o fia suo sposo, o sposerà la morte.

—
Daranno al petto
ira, e furore,
offeso onore,
offeso amor.
Nel tuo diletto,
che m'ha tradito,
vedrai punito
un traditor.

Scena settima

Leonora, e Doralice.

LEONORA Udisti ciò, ch'io tacqui.
DORALICE Il mio pensiero
mi dice, ch'è un inganno.
LEONORA Così non fosse vero,
che non avrei nel cor sì acerbo affanno
DORALICE Tu a Riccardo parlasti?
LEONORA Gli parlai con Erminio. Ah! Mio dolore!
Negollo il traditore,
vago del mio morir, che tu vietasti.
DORALICE No, creder no 'l voglio:
Riccardo è mio n'ho la sua fede in pegno.
LEONORA Vuoi tu, che 'l mio cordoglio
per te si cangi in viperino sdegno?
DORALICE Troppo ardita ti fai!
Né pensi, ch'a soffrir sono avvezza?
LEONORA Pensa tu, se può mai
prezzar la tua, chi la sua vita sprezza.
DORALICE Tant'osa quella lingua?
LEONORA Oserà più la mano.
DORALICE Farò, che in te s'estingua
d'un folle amore il mal concetto foco.
LEONORA Ah! Temeraria...
DORALICE Ah! Indegna...

Scena ottava

Cornelia di casa, Flaminio per strada, e le suddette.

CORNELIA Uh! Fate piano...
FLAMINIO Cos'è, belle ragazze? Adagio un poco.
DORALICE Vanta la menzognera,
che Riccardo l'onor le tolse.
LEONORA Attesto
vantar cosa, ch'è vera.
DORALICE Ma Riccardo il negò.
LEONORA Non basta questo.

- FLAMINIO Qual Riccardo è costui?
CORNELIA È tuo nipote, quale?
FLAMINIO Ah! Il vizioso!
CORNELIA Mia nipote da lui
ebbe la fé di sposo,
e lui seguendo qui si trova: ed ora
sento quest'altro scoppio!
- FLAMINIO E chi è costei?
CORNELIA Ella è di Lucca; e in casa mia dimora.
Ebbero pietà di lei,
che qui giunse smarrita,
quasi senza respiro, e senza vita.
- LEONORA Deh! Per pietà, credete,
ch'io dico il ver.
- DORALICE V'inganna, è mentitrice.
- LEONORA Ed è a voi, che potete
far lieta un'infelice,
a voi chieggo pietate,
a voi mi prostro...
- FLAMINIO Eh! Via...
- DORALICE (Oh quanto è accorta!)
- LEONORA Se voi non m'aiutate,
mio fratello m'uccide: io già son morta.
(a Doralice)
Dillo tu, che, poc'anzi
dal suo ferro crudel mi liberasti.
- DORALICE So, che 'l niega Riccardo: e tanto basti.
- CORNELIA Non passiamo più innanzi:
tu puoi cavarne il netto.
- FLAMINIO Far tutto io ti prometto:
confida in me, che non confidi invano.
- LEONORA Lascio; afflitta, e tradita;
l'onor mio, la mia vita in vostra mano.

Sospirando
penosa, dolente,
a voi raccomando
la vita, e l'onor.
Di pietate l'impegno più bello
è questo,
che chiede
l'afflitto mio cor.

Scena nona

Doralice, Cornelia, e Flaminio.

DORALICE Ella è indegna di fede:
Riccardo non è tal.

CORNELIA Tale non fia;
ma bisogna veder...

FLAMINIO Spesso succede
ciò, che meno si pensa.

DORALICE Ella è mendace.

CORNELIA Chetati, figlia mia...

FLAMINIO Qui si tratta d'onore.

CORNELIA Vanne; e statevi in pace.

FLAMINIO Non fate più rumore:
la cosa è di coscienza,
chi 'l torto avrà. Bisogna aver pazienza.

DORALICE

Amor mi consola;
e sento, che dice,
che lieta, e felice
io sola
sarò.
E pur vo sentendo,
che 'l cor va dicendo,
ch'io sola godrò.

Scena decima

Flaminio, e Cornelia.

FLAMINIO Dove giammai s'è visto
maggior viluppo!

CORNELIA Attonita ne resto!

FLAMINIO So, che Riccardo è un tristo,
abile a far peggiore assai di questo.

CORNELIA Compie attendere al giusto.

FLAMINIO Certo.

CORNELIA Ma mi dispiace,
che cotesto imbarazzo,
trattiene il goder nostro.

FLAMINIO (Ed io ci ho gusto.)
Più diletta, più piace,
è più dolce il sollazzo
quando viene a bistento.

CORNELIA È ver... ma io...

FLAMINIO Cos'hai, coruzzo mio?

CORNELIA Ho la voglia di piangere
in pensar, che non giunge il mio diletto.

FLAMINIO No, cara, non ti frangere...
(Che brutto ceffo!) E credi,
che tu sei del mio petto
il ponzecchio più bello, e più melato;
per te da capo a piedi...
(n'è vero niente) io son tutto infiammato.

CORNELIA Ah! Che 'l cor mi si straccia:
l'alma è tutta dogliosa.

FLAMINIO (Ve', che fa la vecchiaccia!)
Non star così piagnosa,
no, vezzosetta mia.

CORNELIA Mi dai parola
di spedir presto, presto?

FLAMINIO In un momento.

CORNELIA Voce che mi consola...

FLAMINIO (Starai ben fresca.)

CORNELIA E pensa,
ch'è giusta ricompensa al mio tormento.

FLAMINIO Sì, mia gioia...

CORNELIA Sì mia vita;
muso bello...

FLAMINIO Saporita,
fata bella...

CORNELIA Tu sei quello...

FLAMINIO (Uh che noia!)
Tu sei quella...

CORNELIA Che mi sembri un amorino...

FLAMINIO Che mi pari ragazzetta...

CORNELIA Gentilino...

FLAMINIO Gentiletta...

CORNELIA E
FLAMINIO Per te in succhio io me ne vo.

CORNELIA Quegli occhiuzzi
 spiritosi...

FLAMINIO Quei labbruzzi
 graziosi...

CORNELIA Fiamme son, che 'l cor m'allumano.

FLAMINIO Vampe son che mi consumano.

CORNELIA E
FLAMINIO Vita più, più cor non ho.

Scena undicesima

Capitan Rodimarte, solo.

Corn. Rodimarte
Gnaffe! In Pisa Leonora!
Chi se 'l pensava mai!
E v'è il fratello ancora! Oh brutti guai!
E Riccardo sta duro
con Doralice in testa,
né vuol alzare i mazzi; ed è sicuro,
che avremo di malanni una tempesta.
Va ben se l'indovina;
e in tanto io non vo' starne a denti secchi.
Ho qui la mia Rosina,
che assai mi piace, e chi più può, che lecchi.

Scena dodicesima

Rosina, di casa di Cornelia, e il suddetto.

ROSINA Oh! Il mio signor Bombarda!
T'ho visto dal cortile,
e, per farti una bella riverenza,
ho giocato di scarpe alla gagliarda.

CAPITAN RODIMARTE Oh mia rosa gentile!
Oh bella in quint'essenza! Ora più godo,
or più cara mi sei
or, che t'impari il modo,
come s'hanno a trattare i pari miei.

ROSINA Mi spiace, ch'io non abbia
quell'ossequio maggior, ch'è a te dovuto...
Che ti venghi la scabbia:
veh, come si fa gonfio, e pettoruto!

CAPITAN RODIMARTE Scherza pur quanto vuoi,
che per me sei già cotta.

ROSINA Ah! Che ben sento,
che uscì dagl'occhi tuoi
la fiamma, che m'accese in un momento.
Sì, mio caro gioiello...
Ah, ah, come festeggia!
Come si pavoneggia! Uh! Schifo! Uh! Sporco!
Vedete com'è bello!
Uh! Faccia di scimmion, grugno di porco!

CAPITAN RODIMARTE Via, via, stiamo sul serio.

ROSINA Sì, c'ho burlato un poco.

CAPITAN RODIMARTE Io lo pensai.
Or il mio desiderio
te 'l dissi, e tu lo sai.

ROSINA Qual è: presto io mi scordo.

CAPITAN RODIMARTE E 'l potessi scordare,
ch'io ti vo' mia?

ROSINA Sì, sì, me ne ricordo.
(Veggiam che si può fare.)

CAPITAN RODIMARTE Sarà un onor cotesto
da invidiarlo ogni più altera dama.

Scena tredicesima

Flaminio, e suddetti.

FLAMINIO (Che parlottare è questo!)

ROSINA Certo, che la mia brama
sarebbe aver marito.

FLAMINIO (Ah! Cattivella!)

CAPITAN RODIMARTE Dunque, bella ragazza,
dove sorte più bella...

FLAMINIO E afferra ben cotesta sorte, e sguazza!

ROSINA (Meschina me!)

FLAMINIO Via: fuggi barattiere,
uomo da mille forche.

CAPITAN RODIMARTE A me tal nome?

FLAMINIO A te, a te, truffiere.

CAPITAN RODIMARTE Corpo... A me questo?... E come,
Rodimarte, che ascolti!

FLAMINIO Il buffar non ti vale,
che a me non fan paura i brutti volti.
A' tuoi costumi eguale
mio nipote rendesti.

CAPITAN RODIMARTE Il fei degno di lode.

ROSINA (Che discorsi son questi!)

FLAMINIO Anzi tutto lascivia, e tutto frode;
e tu viziatella
perdesti la modestia?

CAPITAN RODIMARTE C'hai tu da far con quella?

FLAMINIO Via, via, birbone, o vuoi, ch'io salti in bestia?
Mi fai dell'ingrognata,
inristita, che sei.

CAPITAN RODIMARTE Che vuoi tu da costei?

FLAMINIO Via, via, lancia spezzata,
schiumaccia de' poltroni.
E non ti parti ancora?
O ti do cenciquanta mascelloni?

CAPITAN RODIMARTE Hai ragion, che a quest'ora
ho voto non far sangue.

FLAMINIO Ah! Frappatore!
Di te deggio far caso?
Così ti straccio il core,
se un poco fai venirmi il sangue al naso.

CAPITAN RODIMARTE

Tengo il voto, ch'altrimente,
con un soffio, con un fiato,
con un occhio d'ura ardente,
fulminato,
lacerato
ti farei in polve, in fumo,
svolazzar di qua, e di là!
Ah! che fai: non accostarti,
ch'io di sdegno, ardo, ed allumo,
e non posso incendiarti:
sta' lontano, ferma là.

Scena quattordicesima

Flaminio, e Rosina.

- FLAMINIO Va' via, taglia cantone,
che ci vedremo. Ebben? Ha dell'onesto,
mia dolcetta di sale,
questa bella azione?
- ROSINA E a voi, che importa questo?
- FLAMINIO Un gran morbo, un gran male,
non sai, che per me sia?
- ROSINA Che mal, che morbo?
- FLAMINIO E dove
v'è morbo, e mal peggior di gelosia?
- ROSINA Per me son cose nuove,
perché non me ne intendo.
- FLAMINIO Oh! L'innocente!
Tu ingelosir mi fai,
e che sia che non lo sai?
- ROSINA Io non so niente.
- FLAMINIO Voltati un pocolino:
lascia cotanto agrume:
mio melato musino.
- ROSINA Oh! Questa è noia!
Qui troppo si presume!
- FLAMINIO Voltati, e vedi, o gioia,
che 'l core, che per te spasima, e langue...

Scena quindicesima

Cornelia, e i suddetti.

- CORNELIA (Che invenzione è questa!)
- FLAMINIO Verso dagli occhi a lagrime di sangue
- CORNELIA (Stiamo un po' ad ascoltarlo!)
- ROSINA (Che tormento di testa!
Bisogna lusingarlo.)
- CORNELIA (Oh! Che vegg'io!)

FLAMINIO Volgimi lieto un occhio,
cuore del corpo mio:
te lo prego in ginocchio...
(s'inginocchia)

ROSINA E via, finite,
ch'io v'amo tanto, tanto.

FLAMINIO Oh labbra saporite!
E questo è vero?

ROSINA È vero.

FLAMINIO O care pene...

CORNELIA Alzati: asciuga il pianto,
che tanto, tanto t'ama, e ti vuol bene.

FLAMINIO (Uh! Fistolo!)

ROSINA (O mio duolo!)

CORNELIA Ti par bene, vecchiaccio,
brutto femminacciuolo,
indegno, carnalaccio?

FLAMINIO (Or te la senti,
ch'io la voglio finire.)

CORNELIA Che mastichi fra denti?
Già t'ho preso al boccone.

ROSINA (Uh! Che conquasso!)

FLAMINIO Orsù la vuoi sentire:
dico, che il matrimonio è andato a spasso.

CORNELIA Ah! Villan rivestito,
brutto morto di fame,
pidocchio ingentilito!
Tu meritavi me, porcaccio, infame!

FLAMINIO Uh! Marcita carogna,
vecchiazza, brodaruola! A me dir questo
quando saresti tu la mia vergogna?

CORNELIA Ah! vecchio disonesto...

FLAMINIO Vatti murà in un forno.

CORNELIA Matto, vizzo, cisposo,
cagnaccio, pecoron, fronte di corno.

ROSINA (Trista me, poveretta!)

FLAMINIO Tu mia sposa! Io tuo sposo!
Oh la bella sposetta!
Cara la mia belloccia!

CORNELIA Ah! Mascalzone...

FLAMINIO Via di qua fattucchiera.

CORNELIA Lava ceci, briccone...

FLAMINIO Vedete quanto è cara
la vaga colombina!

CORNELIA Va' via, zecca canina,
va' c'hai da far con me. Queste azioni
render saprolle a peso di carboni.

FLAMINIO

Bassa la voce,
ch'io non ti voglio:
i patti scioglio,
e se ti cuoce
soffiavi su.
L'avevi eletto,
signora bamba,
onesto visetto,
bello, e polito?
Guarda la gamba!
Io tuo marito!
Non ci vuol più.

Scena sedicesima

Cornelia, e Rosina.

CORNELIA E tu, tu, furfantella...
fermati qua...

ROSINA Ma io non colpo a niente.

CORNELIA Vorresti uscirmi d'occhio? Ah! Rubaldella!

ROSINA Ma io sono innocente...

CORNELIA Vien qua ti dico... Eppure?

ROSINA Che feci?

CORNELIA E ancor non vieni?
O vuoi tu, che ti spiani le costure?

ROSINA Voi gran torto mi fate.

CORNELIA Quanta paura tieni.

ROSINA Sentite la ragione, e poi parlate.

CORNELIA Oh la mia semplicità,
che vuol ragion! Vedete!
A che son io ridotta!

ROSINA Voi troppo m'offendete.

CORNELIA Fai tu la iemme, iemme, e di soppiatto
mi fai così bel tratto?

ROSINA È inganno non è vero.
CORNELIA Bella innamoracchiata!
ROSINA Questo è un falso pensiero.
CORNELIA E nieghi ancor? Che faccia invetriata!
ROSINA È sua la tristizia.
CORNELIA E tu gli dàì pastura.
ROSINA Il fei senza malizia.
CORNELIA Oh bene! Oh l'innocente creatura!
ROSINA Ma egli...
CORNELIA E via finite,
ch'io v'amo tanto, tanto!
ROSINA Il dissi; ma sentite.
Fu, perché mi noiava il suo gran pianto.
CORNELIA No, che veggo a chius'occhi,
che sei di solco uscita.
Che t'è saltato un matto grillo in testa,
ma tu non m'infincocchi...
ROSINA Oh questa è saporita!

CORNELIA

Ch'io ti farò abbassar bene la cresta
sai che cono cattiva lanuzza,
che'l naso mi puzza:
se a segno non stai,
son guai
per te.
Uh! Che dico, che i guai son i miei!
Ah! Cane arrabbiato,
ingrato,
che sei!
M'inganni, e perché?

Scena diciassettesima

Rosina, sola.

Uh! Che brutto schiamazzo!
Povera me! M'ho da guardar la pelle!

Scena diciottesima

Capitan Rodimarte, e la suddetta.

CAPITAN RODIMARTE Si partì quel vecchiazzo?
ROSINA Ahimè! Tu sei?
CAPITAN RODIMARTE Partissi?
ROSINA È andato via.
CAPITAN RODIMARTE Ahi! Poder delle stelle!
Ah! Cospetton del mondo!
ROSINA Che tanta braveria?
CAPITAN RODIMARTE Brucio di sdegno.
ROSINA Stai troppo furibondo!
CAPITAN RODIMARTE Dov'è andato? Dov'è?
ROSINA Cos'è l'impegno?
CAPITAN RODIMARTE Presto fallo a me noto.
Meco tanti disprezzi!
Passò l'ora del voto,
e adesso posso farlo a pezzi, a pezzi.
ROSINA E perché? Poverino!
CAPITAN RODIMARTE A me! A Bombarda? Ad un par mio far torto!
ROSINA Frena l'ira un tantino.
CAPITAN RODIMARTE No 'l posso far: non occor'altro; è morto.

ROSINA

Ah! Non l'uccidere,
non vo', che 'l tocchi,
per carità.
Che vanti sciocchi!
Tu mi fai ridere,
che li vuoi far!
Non v'è pericolo,
non morirà.
Tu sei ridicolo,
ti fai burlar.

CAPITAN RODIMARTE In ogni modo, o bella,
m'alletti, e mi dai gusto.
ROSINA Va' via, ch'io poverella,
ho avuto poco prima un gran disgusto.

CAPITAN RODIMARTE Come! Da chi. Palesa:
chi abbiamo d'ammazzar: questa è la spada.

ROSINA Ebbero certa contesa,
con la padrona mia.

CAPITAN RODIMARTE Sia chi si sia: che trucidata cada.

ROSINA Io ti vorrei più sodo:
hai tu chiacchiere assai.

CAPITAN RODIMARTE Ma fatti ancora.
Or senti: ho pronto il modo,
se vuoi farti signora.

ROSINA E come mai?

CAPITAN RODIMARTE Se meco tu verrai,
vedresti in Lucca, ove ho tesori immensi,
che sia l'esser mia sposa;
e sarai dama quando meno pensi.

ROSINA Piano, che a questa cosa
s'ha da pensar ben bene.

CAPITAN RODIMARTE E qual pensiero?
Non ti dissi poc'anzi,
che posso conquistarti il mondo intero?

ROSINA Tu soverchio t'avanzi;
e queste tue carote
mi pongono in sospetto.
Rosina ben intese
ciò, che 'l vecchio parlò di suo nipote.

CAPITAN RODIMARTE Eh! Quegli è un giovanetto,
che lo tengo a mie spese; ed ha l'onore
d'esser mio confidente, e servitore.

ROSINA Oh bene: adagio un poco,
ch'io vo' pensarci.

CAPITAN RODIMARTE Eh! Via!
Non è cosa da gioco!
Così bella ventura.
Già ti tengo per mia:
e puoi porti adesso in positura.

CAPITAN RODIMARTE Or via dameggia,
lascia ch'io veggia
se lo sai far.

ROSINA La dama è questa
grave, e onesta?
che te ne par?

CAPITAN RODIMARTE O mia vezzosa!

ROSINA Ti do all'umore?
 Che dici adesso
 so dameggiar?

CAPITAN RODIMARTE Più bella cosa
 non si può dar.
 Da gran signore
 gonfio, e fumante,
 io vado avante.

ROSINA Con bizzarria,
 che fasti spande,
 ti vengo appresso.

CAPITAN RODIMARTE O cara mia...

ROSINA Taci scioccone.
 Vuol far da grande
 lo scimmione.

CAPITAN RODIMARTE O mia bellina
 mi vuoi trafiggere,
 tu vuoi scherzar,

ROSINA Vatti infarina,
 e fatti friggere,
 più non parlar.

Scena diciannovesima

Riccardo, solo.

... Sì, Riccardo, del zio
è pur forte l'impegno.
E può del tuo desio
render vano il disegno. All'arte, o core:
Doralice s'alletti,
con lusinghiero amore,
e alla fuga s'affretti...

Scena ventesima

Leonora, di casa di Cornelia, e il suddetto.

LEONORA (Ecco l'ingrato!)

RICCARDO (E so, che n'avrà diletto.)

LEONORA Riccardo amato...

RICCARDO (Oh incontro maledetto!)

- LEONORA Benché l'aspro mio duolo
sia lo sdegno, e l'amor verso un rubello;
lascio la sdegno, e solo
con la lingua d'amore a te favello.
- RICCARDO So, che vuoi dir...
- LEONORA Deh! Senti...
- RICCARDO Rammentarmi potrai...
- LEONORA Sì, vo' che ti rammenti
quanto feci per te, quanto t'amai.
- RICCARDO Rammentarlo, che giova,
se impresso nel mio seno
quell'amor, quel desio più non si trova?
- LEONORA Lascia, ch'io sfoghi almeno
il mio tormento atroce:
lascia, ch'io dica quanto
il cor mi detta; e se non può la voce,
parleranno i sospiri, il duolo, e 'l pianto.
- RICCARDO Parla pur, ch'io t'ascolto;
ma son le tue querele,
scongiuri a un tronco, a un sasso: il laccio è sciolto.
- LEONORA Rammentati, crudele,
che semplice donzella
lusinghiero allettasti:
rammenta ch'io son quella,
ch'al voler tuo, ch'al tuo desio tirasti:
quella son, che, costante,
sacrai a un finto amor, sincero amore:
quella son io, che, amante,
il cor ti diedi; e poi, che più? L'onore:
e quella son, ch'alla tu fé mentita
sto in punto di sacrare anche la vita.
- RICCARDO Leonora, il pianto affrena,
che solo accresce il tuo dolor.
- LEONORA Né arriva
a muoverti a pietà la mia gran pena?
- RICCARDO A' tuo destin, a mio destin s'ascriva.

- LEONORA Almen, tiranno, toglì
il vanto di mia morte al mio germano:
da me l'alma tu sciogli:
al mio sen di tua mano il colpo avventa,
per toglier dagl'affanni un'infelice;
ch'io bacerò contenta
la mano feritrice;
bacerò il serto; e perché belle, e vaghe
saran le piaghe, io bacerò le piaghe.
Sì, te ne prego...
- RICCARDO Eh! Taci,
che son troppo noiosi i detti tuoi.
- LEONORA Con modi così audaci
empio trattar mi puoi?
- RICCARDO Volli, volesti.
Fu mio, fu tuo piacere,
or più non voglio, è libero il volere.
- LEONORA E la fé che mi desti?
- RICCARDO Che fede! Ov'è la fede?
Fu mera bizzarria.
- LEONORA Barbaro indegno,
e questa è la mercede,
che rendi all'amor mio? Deh! Fa', ch'io cada
vittima del tuo sdegno:
opra pur quella spada:
trapassa il cor di chi morir desia,
che, benché un empio sei,
sarà pur tua pietà la morte mia.
Seconda i voti miei:
al tuo novello amor toglì l'impaccio;
che pur sarà mia sorte;
perché tu goda a Doralice in braccio;
che compri il tuo goder con la mia morte.
- RICCARDO Finisti? Hai più, che dire?
T'intesi, or che pretendi?
- LEONORA E ancor sì duro,
il mio duol puoi soffrire.
Scellerato, spergiuro? Ah no, ch'io voglio
viver per tuo tormento;
e 'l mio grave cordoglio
cangio in furia d'orrore,
perché sia tuo spavento;
perché sia mia vendetta, infido core.

Chiamerò, per tuo tormento,
degli dèi l'ira più atroce...
No, mia vita, che feroce
ti minaccio, e poi mi pento,
che pur t'amo,
mio ti bramo,
benché infido, e traditor.
No, crudele,
no, infedele,
che ti vuole esanimato,
lacerato
il ben giusto mio furor.

Scena ventunesima

Riccardo, solo.

So, che son crudo, e fiero;
ma del mio genio è nobile vaghezza,
di bellezza, in bellezza,
cangiar sempre pensiero.

Scena ventiduesima

Doralice, di casa di Cornelia, e il suddetto.

- DORALICE È qui, Riccardo mio?
- RICCARDO Sì, cara, sì mia bella,
che qui per te son io,
che tu mia luce sei tu la mia stella!
- DORALICE Anzi negli occhi tuoi,
occhi belli, e ridenti,
contemplo le mie gioie e i miei contenti.
- RICCARDO No, che tu sola puoi,
al dolce sfavillar di tua bellezza,
empirmi il cor d'amabile dolcezza.
E per darti un bel segno
del mio fedel, del mio costante amore,
ti svelo un bel disegno,
per far lieto il mio cor, lieto il tuo core.
- DORALICE Ciò, che da te dipenda,
tutto è letizia mia, tutto m'è grato.

RICCARDO Mio zio par, che si renda
ai sogni di Leonora; onde turbato
mi sgrida a torto, e temo,
ch'ei turbi i nostri amori; ond'io pensai
dar estremo rimedio a un male estremo.

DORALICE E che faremo mai?

RICCARDO Fuggir di Pisa.

DORALICE E dove?

RICCARDO Dove sarai mia sposa.

DORALICE Il mio volere
da te, caro, si muove;
e trovo il mio piacer nel tuo piacere.

RICCARDO Amor ci farà scorta.

DORALICE Ma come? Quando?

RICCARDO In farsi l'aria bruna,
verrò dall'altra porta;
ed andremo a goder bella fortuna:

DORALICE T'attendo, o mio diletto.

RICCARDO Verrò, cara mia vita.

DORALICE Sì, core del mio petto.

RICCARDO

A' dolci godimenti amor c'invita;
sì, che tutta d'amor la dolcezza,
gradita
mia vita,
tua rara bellezza
goder mi farà.
Se il più dolce, che amor diffonde,
in te si nasconde,
mia vaga beltà.

Scena ventitreesima

Doralice, sola.

O pene fortunate!
O fortunati miei pianti, e sospiri!
Fortunati martiri
se a goder mi guidate! O me felice!
Quanto... ma Erminio vien.

Scena ventiquattresima

Erminio, e la suddetta.

- ERMINIO (Qui Doralice?)
- DORALICE (Parto.)
- ERMINIO Deh! Ferma, o cruda:
fermati, o cor di sasso;
alma di fede alma d'amore ignuda.
- DORALICE Ecco, ch'io fermo il passo,
per sentir, che si chiede
da chi è nuda d'amor, nuda di fede.
- ERMINIO Dici, che chieggio? Ingrata!
Da me saper lo vuoi?
Chiedilo dispietata,
chiedilo un poco ai mancamenti tuoi.
- DORALICE E tu chiedi a te stesso,
se lice esser molesto, esser noioso.
A chi nel cor ha impresso
altro amor, altra fede, ed altro sposo,
- ERMINIO Altro sposo? L'avrai
quando morto io sarò, ma intanto, o bella,
concedermi dovrai,
ch'io ti chiami rubella
alla fede, all'amor: t'amai, m'amasti
ti diedi l'alma, e 'l core;
e poi m'abbandonasti!
- DORALICE Dunque non sai, c'ha il suo destino amore?
- ERMINIO Deh! Per pietade, o cara
pensa alla pena mia, che per te sento:
pensa, ch'è troppo amara
la doglia del mio cor, crudo il tormento.
- DORALICE E tu pensa, che sei
importuno, arrogante.
- ERMINIO Dunque de' mali miei
non hai pietà?
- DORALICE Son di Riccardo amante.
- ERMINIO Riccardo è di Leonora,
a cui deve l'onore.
- DORALICE Inganno è questo.
- ERMINIO Né men lo credi ancora?
- DORALICE Creder no 'l posso.

ERMINIO

Il vederai: ben presto.

O suo sposo, o punito
sarà dal ferro mio: non sarà mai,
ch'egli sia tuo marito.

E tu il mio ben, la sposa mia sarai.
Per quell'impuro indegno,
che mi rapì l'onor,
avrò tutto lo sdegno:
per te tutto l'amor.
Dolce mio bene.
E spera il mio desio,
che in te, bell'idol mio,
io tempri il mio dolor,
tempri le pene.

Scena venticinquesima

Doralice, sola.

Reo Riccardo, il mio ben? No 'l credo mai:
che se ciò fosse vero,
tanto lo sdegnerei, quanto l'amai.
Un pietoso pensiero
mi ricorda d'Erminio il forte amore;
ma più forte, e tenace,
Riccardo mio, sta nel pensier, nel core.
Sì, ché certa son io,
che l'accusa è mendace:
e perché all'idol mio
d'Erminio il gran furor
non sia molesto,
alla fuga m'appresto. Arridi, o fato,
al bel desio d'un core innamorato.

Deh! Vieni, t'affretta,
o notte diletta,
per farmi, tra l'ombra,
godere il mio sol.
Consolami, o amore,
fa' tu, ch'il mio core
disgombri
il suo duol.

Scena ventiseiesima

Flaminio, solo.

Sta lo spirto in tempesta!
Ho tre malanni in testa,
per Riccardo, Cornelia, e per Rosina!
Quello niega l'errore:
quell'altra fa ruina:
ma il malanno maggiore
è Rosina mia bella.

Scena ventisettesima

Rosina, di casa di Cornelia; e il suddetto.

ROSINA (È bisogno fuggire...)
FLAMINIO (Per lei... Oh! Bella! Bella!)
ROSINA (Più questa vecchia non si può soffrire.)
FLAMINIO Bella mia saporosa...
ROSINA E pur questa pazzia?
FLAMINIO No, pupa graziosa.
ROSINA E pur queste canzoni?
FLAMINIO Credi, vaguccia mia,
c'ho per te marcio il fegato, e i polmoni.
ROSINA Ma questa tiritera
ha da finir mai più?
FLAMINIO Deh! Senti un poco,
non far la brutta cera...
ROSINA Io per voi sono stata in mezzo al foco
c'ebbi a lasciar lo straccio.
FLAMINIO Cara, ma tu non pensi,
ch'io per te sono stato in mezzo al ghiaccio?
La gelosia...
ROSINA E pure!
Questo a voi non conviensi.
FLAMINIO Senti: le tue sventure
saran per te gioie, grandezze, e fasti,
se m'ami, e mi vuoi bene.

ROSINA Eh! Via, non più, ch'avete i sensi guasti.
Ditel' voi se conviene:
voi sete arcivecchione,
più vecchio assai del cucco,
sembrate un mascherone,
che sia fatto di stucco. E pretendete
ruzzar con una tenera zitella!
Vergogna! Non vedete,
che avete voi bisogno di puntella?

Vi par, che siate robba
di far l'innamorato?
Avete voi la gobba:
la testa vi farnetica:
che più! Siete sciancato:
patite voi d'artetica,
chi mai vi vuole amar?
Si dà cosa più sciocca?
Vi colano le bave,
e par la vostra bocca
che sia piena di fave!
Più laido, più lipposo,
più sconcio, più schifoso,
e dove si può dar?

FLAMINIO Dinne quanta ne vuoi,
graziosetta mia, che più mi piaci;
e i dolci scherzi tuoi
sono al mio cor nuove saette, e faci.

ROSINA Caro il mio garzoncino,
che patisce in amor tante disdette!
Aiuto al poverino,
che sta pieno di faci, e di saette.

FLAMINIO Non più scherzi, mio core,
ch'al mio amor non si denno.

ROSINA Scherzo? Voi fate errore,
ch'io fo' con tutto il senno.

FLAMINIO No, mio dolce conforto,
se tu non m'amerai,
tu prima mi vedrai
seppellito, che morto.

ROSINA E non volete poi,
ch'io mi burli di voi?
(lo contraffà)
No, mio dolce conforto,
se tu non m'amerai,
tu prima mi vedrai
seppellito, che morto. Ah, ah, che gusto!
Che dite voi? V'ho contraffatto giusto?

FLAMINIO Tu troppo mi sferzi:
vuoi farmi crepare?

ROSINA Il ciel me ne guardi!
Volete burlare?

FLAMINIO Deh! Lascia gli scherzi.

ROSINA Vuol tutt'i riguardi
la vostra vecchiaia.

FLAMINIO Non più questa baia,
melata boccuccia,
mia dolce animuccia.

ROSINA (lo contraffà)
Non più questa baia,
melata boccuccia,
mia dolce animuccia.

FLAMINIO Non più, ch'io mi scanno
pietade non v'è?

ROSINA Lasciate l'affanno,
n'è niente, cos'è?

FLAMINIO Che dici hai finito?

ROSINA Finitela voi,
che troppo attrivito
trattate con me.

FLAMINIO Sprezzarmi tu puoi?
Mia cara, e perché?

Scena ventottesima

Riccardo, solo.

Ho il cor troppo inquieto:
oh quanto trascurai!
Dissi la fuga, e dirle, che 'l segreto
non fidasse ad alcuno, io non pensai!
Pria, che l'error commetta,
avvisarla vorrei...

Scena ventinovesima

Erminio, e il suddetto.

ERMINIO (In braccio alla vendetta
son tutt'i sensi miei.)
RICCARDO (Ma ella è ben accorta.)

Scena trentesima

Leonora, dalla porta di dietro della casa di Cornelia, e i suddetti.

LEONORA (Ah! Che vegg'io!)
Riccardo è qui!
ERMINIO (Ma qui è lo scellerato!)

Scena trentunesima

Doralice, di casa di Cornelia, e i suddetti.

DORALICE (È qui Riccardo mio!)
LEONORA (È 'l fratello un agguato!)
RICCARDO (Bella notte t'appresta...)
DORALICE (È Ermino ancor!)
RICCARDO (Per consolarmi il core.)
ERMINIO Sì: mora a tradimento un traditore.
LEONORA Deh! Ferma.
(va per dargli)
RICCARDO Chi m'assale?
DORALICE Il braccio arresta.
ERMINIO Ah! Sorella malnata!
Chi ci offese difendi?
RICCARDO A tuo dispetto
saprà la destra armata...
(va per cavar la spada)
LEONORA Ah! No, t'affretta.
ERMINIO (a Riccardo)
Indegno! A me?
DORALICE (ad Erminio)
Tempra i furori tuoi.
LEONORA (ad Erminio)
Passa pria questo petto.

DORALICE (ad Erminio)
 Pria questo cor mi svena.

ERMINIO (a Doralice)
 Ah! Ingrata; e vuoi
 salvo il tuo amante, e 'l mio rival?

LEONORA Oh dio!

RICCARDO Morrai per questa mano.
 (vuol di nuovo cavar la spada)

LEONORA (a Riccardo)
 Ah! No: fermate:
 la rea sola son io,
 teco di troppo amore
 teco d'offeso onore;
 (ad Erminio)
 in me svenate
 con ben giusta ragione
 la colpa mia, ch'è d'ogni mal cagione.

ERMINIO Sacrerò quell'impuro
 all'onore, all'amor.

LEONORA Ferma, che fai?

RICCARDO Tue minacce non curo.

DORALICE (ad Erminio)
 Deh! Per l'amor, l'affetto
 che per me avesti, ed hai,
 temprà il furor.

ERMINIO Spietata;
 vop'è, ch'io t'ubbidisca a mio dispetto;
 ma d'un'alma irritata
 vedrai l'ira, che fa: cadrai punito.

RICCARDO Non teme le tue furie un core ardito.

ERMINIO (a Doralice)
 Bella...

DORALICE (ad Erminio)
 Taci.

LEONORA (a Riccardo)
 Mio caro...

RICCARDO (a Leonora)
 T'accheta.

DORALICE (ad Erminio)
 Che speri?

RICCARDO (a Leonora)
 Che chiedi?

ERMINIO (a Doralice)
 Che pensi...

LEONORA	(a Riccardo)	Che vedi...	
ERMINIO	(a Doralice)	Al duolo...	
LEONORA	(a Riccardo)	Il tormento...	
			Insieme
LEONORA	(a Riccardo)	...che soffre il mio cor.	
ERMINIO	(a Doralice)	...che soffre il mio cor.	
DORALICE	(ad Erminio)	Non odo...	
RICCARDO	(a Leonora)	Non sento...	
			Insieme
DORALICE	(ad Erminio)	...è d'altri il mio cor.	
RICCARDO	(a Leonora)	...è d'altri il mio cor.	
ERMINIO		(Cieli!)	
LEONORA		(Stelle!)	
RICCARDO		(Che affanno!)	
DORALICE	(Che pena!)		
ERMINIO	(a Doralice)	Deh! Tempra...	
LEONORA	(a Riccardo)	Deh! Frena...	
			Insieme
LEONORA	(a Riccardo)	...sì crudo rigor.	
ERMINIO	(a Doralice)	...sì crudo rigor.	
RICCARDO		È degno...	
DORALICE		L'impegno...	
			Insieme
DORALICE	(ad Erminio)	...di tanto rigor.	
RICCARDO	(a Leonora)	...di tanto rigor.	

ATTO TERZO

Scena Prima

Erminio solo.

O confusa mia mente!
O agitato mio core!
L'ira, che si risente
fra l'onore, e l'amor, confonde amore!

Scena seconda

Leonora, e il suddetto.

LEONORA Fratello...

ERMINIO Ah! Questo nome
è il peggior de' miei mali.

LEONORA È ver, ma senti:
sarem traditi.

ERMINIO E come?
Quai sono i tradimenti?

LEONORA A' l'aria scura
fuggirà Doralice
con l'infame Riccardo.

ERMINIO O mia sventura!
Traditor, traditrice!
Ma tu come ciò sai?

LEONORA L'intesi, ascosa,
mentre il disse alla zia.

ERMINIO O nuova tormentosa!
Ah! Indegno!...

LEONORA A me parria...

ERMINIO Parer non voglio:
giusto parer mi detta
sdegno, amor, gelosia: voglio vendetta;
dal sen l'alma gli toglio:
già corro...

LEONORA Ah! Dove vai?

ERMINIO Seguendo il mio furor.

LEONORA Deh! Ferma: ascolta.
Io l'onor ti macchiai;
fa', che meco sepolta
resti la macchia...

ERMINIO No, che tanto il senso
m'ingombra amor, che più all'onor non penso.

LEONORA Sazia gli sdegni tuoi.
Del sangue mio...

ERMINIO Voglio il suo sangue.

LEONORA Almeno,
se morto tu lo vuoi,
passa prima il mio seno, e sia mia sorte,
ch'io precorra sua morte.
Deh! Tu, che amante sei,
pur tradito, e sprezzato,
pietade aver tu déi...

ERMINIO Non intende ragioni un disperato.

Chi vuol tormi la bella, ch'adoro,
l'amato
tesoro;
trucidato
al mio piede cadrà.
Ira insana, rabbioso furore
nel petto, nel core
amor mi darà.

Scena terza

Leonora, sola.

Numi eterni; e poss'io
soffrir pene sì dure?
Deh! Fate, per pietà, che 'l morir mio
tronchi le mie sventure.
O dio! Che fo'? Che spero?
Il zio del traditor più non compare;
e per mio duol più fiero,
son le speranze mie, fantasmi, e larve.
Sì; per non più penare
avrò pronta la via: dal duolo oppressa,
saprò, che fare: ucciderò me stessa.

Ne vuoi più mia fiera sorte?

A te piace,
che la morte
doni pace
al mio tormento;
già ti sento:
io moritò.

Di mia man trafitta, esangue,
nel mio sangue,
le mie pene estinguerò.

(se n'entra, ed alla voce di Riccardo torna ad uscire)

Scena quarta

Riccardo, e la suddetta.

RICCARDO (Quanto son pigre l'ore;
o notte, e quando riedi?)

LEONORA (Qui l'infido!) Riccardo.

RICCARDO E ben, che chiedi?

LEONORA Non ti parlo d'amore,
nemmen de' torti miei, de' falli tuoi:
ma d'amor un bel segno
odi ne' detti miei.

RICCARDO Che dir tu puoi?

LEONORA Arde Erminio di sdegno,
e a svenarti s'appresta.

RICCARDO Svenarmi?

LEONORA Sì, che intese,
che déi fuggir con Doralice, e questa
più d'ogn'altra cagione, aspro lo rese.

RICCARDO (Che sento!)

LEONORA Ah! Se t'è caro,
che il tuo male per me, morte non sia,
cauto attendi al riparo:
salva la vita tua, ch'è vita mia.
Sì, ch'è mia vita...

RICCARDO Oh quanto
sai tu ben inventare!

LEONORA Io non invento:
te l'attesti il mio pianto,
figlio del mio dolor, che per te sento.

RICCARDO Per me lo versi invano:
risparmiarlo tu puoi.

LEONORA E questo ancora,
dispietato, inumano?

Scena quinta

Doralice, e i suddetti.

DORALICE (Riccardo con Leonora!)

RICCARDO Ho l'alma in petto
a temer non avvezza...
Che miro! O mio diletto.

DORALICE Bella gioia d'amore.
Mia gradita bellezza.

LEONORA Empio, che sei,
crudo, barbaro core,
anche sugl'occhi miei tanta arroganza?
Ma senti, ingrato, indegno:
senti: la mia speranza
l'avrò nel ciel: sarà del ciel l'impegno.

Spero, crudel,
chissà?
Dal ciel
quella pietà,
che tu non hai per me.
Sa il cielo fulminar,
per far
tremendo scempio
d'un empio
come te.

Scena sesta

Riccardo, e Doralice.

DORALICE Troppo ardente si mira,
troppo ardita favella
e insospettir mi fa.

RICCARDO T'inganni, o bella:
che dici? Ella delira:
son sogni i detti suoi;
ma tu m'offendi, o cara,
se infedel, mancator creder mi puoi.

DORALICE Ah! No che troppo chiara
splende la fede in te.

RICCARDO Sì, mia vezzosa;
più chiara la vedrai
quando sarai mia sposa.

DORALICE E quando, o dio!
Quando sarà quell'ora?

RICCARDO Fra breve, idolo mio; ma tu non sai
c'ha saputo Leonora
di nostra fuga?

DORALICE E come?

RICCARDO È mio pensiero,
che sia sospetto: espose
saperlo Erminio, e che, geloso, e fiero!
Minacci far gran cose.

DORALICE Ahimè! Che sento!

RICCARDO Eh! discaccia il timore,
ch'è cura mia di sostener l'intento.

DORALICE Sì, vita del mio core,
fa', che felice io sia!

RICCARDO Va' mia diletta:
statti pur lieta; e 'l mio venir aspetta.

DORALICE

Sì, t'aspetto:
vieni, o caro;
e mi reca quel diletto,
che sospira questo cor.
Fa' tu dolce quell'amaro,
che per te mi diede amor.

Scena settima

Riccardo solo.

Del fato, e della sorte,
temer non potrò mail'aspetto irato:
d'un'alma ardita, e forte,
seconda il bel desio, la sorte, e 'l fato.

Scena ottava

Capitan Rodimarte, e il suddetto.

CAPITAN RODIMARTE Oh! Che pur ti ritrovo!
Che si tratta: che fai?
Abbian cosa di nuovo?

RICCARDO Con Leonora parlai,
che sfogò meco il solito dispetto.

CAPITAN RODIMARTE Questo non vuol dir niente.

RICCARDO Ma del nostro fuggire
si mostrò intesa.

CAPITAN RODIMARTE Il crederei sospetto.

RICCARDO Appunto, e audace, e ardente,
disse, che vanti Erminio, e sdegni, ed ire.

CAPITAN RODIMARTE Ah, ah un occhio solo,
ch'io sdegnato avvicini,
basta mandare a volo,
scherzi del vento, centomila Ermini.
Già la stizza mi viene:
stragi, e ruine io bramo.

RICCARDO So il tuo valor qual sia.

CAPITAN RODIMARTE È pronta Doralice?

RICCARDO È pronta.

CAPITAN RODIMARTE Oh bene.
Già i danari l'abbiamo:
lascia, che faccia anch'io la preda mia;
e poi, lieti, e ridenti,
ce n'andremo a goder dolci contenti.

RICCARDO

Già parmi, che lieto,
con dolce lusinga,
l'abbraccia, la stringa
nel petto,
nel cor.
Aspetto,
inquieto
che lode
la frode
m'aggiunga in amor.

Scena nona

Capitan Rodimarte, solo.

Canta-Basso
Io la do per sicura:
credo, che non mi manchi.

Scena decima

Rosina, di casa di Cornelia; e il suddetto.

ROSINA (Oh questa è troppo sventura!
Aver degg'io sempre una furia a fianchi!)

CAPITAN RODIMARTE (Bella sorte! Già viene!)

ROSINA (Io già finir la voglio.)

CAPITAN RODIMARTE Dolcissimo mio bene...
Cos'hai? Mostri nel volto un gran cordoglio!

ROSINA Più di me sventurata,
non può darsi nessuna.

CAPITAN RODIMARTE Ma se troppo ostinata,
tiri di calci alla tua gran fortuna!

ROSINA Più non si può soffrire.

CAPITAN RODIMARTE Pur con la tua padrona?

ROSINA Scura me!

CAPITAN RODIMARTE Ma se tu non vuoi venire
a dameggiar!

ROSINA Mi suona, e non mi suona.

CAPITAN RODIMARTE Puoi sdegnar le ricchezze,
gl'agi, gl'onori, i fasti,
le pompe, le grandezze?

ROSINA Tu mi fai dubitar...

CAPITAN RODIMARTE Non più contrasti.
Risolvi, e ti consola,
che tu sarai felice, in gioia, e in festa.
Anzi non verrai sola:
verrà pur Doralice...

ROSINA Nipote alla padrona?

CAPITAN RODIMARTE Appunto questa.

ROSINA Con chi? Che dici? E come far lo puote?

CAPITAN RODIMARTE È ella amante amata
d'un, ch'è mio camerata.

ROSINA E chi è questi?

CAPITAN RODIMARTE È il nipote
di Flaminio, quel vecchio; e già fra loro
stanno in appuntamento;
e così, mio tesoro,
tu ancor potrai venire:

ROSINA Sempre, che sia così, me ne contento.
Quando avremo a partire?

CAPITAN RODIMARTE Dall'altra porta, in farsi l'aria oscura.

ROSINA Questo mi dà sospetto!
Partir ascosi!

CAPITAN RODIMARTE Eh! Non aver paura:
non starne più sospesa:
basti quanto t'ho detto.
Tu là ti troverai,
senza mostrarti intesa;
e legati vedrai,
con catene amorose,
due vaghi sposi, a due leggiadre spose.
Verrai?

ROSINA Verrò contenta...

CAPITAN RODIMARTE O muso saporito!

ROSINA Sposa? Marito? È forza, ch'io consenta.

Il farsi sposa,
 l'aver marito,
 è bella,
 cosa;
 è un appetito
 ch'ogni zitella
 fa spasimar.
 O belle, o brutte,
 lo voglion tutte,
 che si può far?

CAPITAN RODIMARTE Tu m'empi di dolcezza,
 o bella, o graziosa! In te s'ammira
 un composto di grazia, e di bellezza.

ROSINA Veggo, che da te spira
 bella, ridente, e chiara...

CAPITAN RODIMARTE Che, mia vita, mio ben?

Scena undicesima

Flaminio, e suddetti.

FLAMINIO (Pur qui costui!)

ROSINA Via mo, che mi vergogno!

CAPITAN RODIMARTE O gioia, o cara!
 Orsù fa' quanto dissi.

FLAMINIO Tu, che vuoi da colui?
 Che son fra voi cotesti pissi, pissi?

ROSINA Voi da noi che volete?

CAPITAN RODIMARTE Di nuovo questa noia?

FLAMINIO Ah! Schiuma de' ribaldi...

ROSINA Troppo importuno siete!

FLAMINIO Brutta cera di boia...

CAPITAN RODIMARTE Eh! Non far, ch'io mi scaldi.

FLAMINIO Poltron, mi sei ben noto.

ROSINA Ma questa l'è pur bella!

FLAMINIO Taci là, rubaldella.

CAPITAN RODIMARTE Vedi, che non è più l'ora del voto.

FLAMINIO Che voto? Bestione.

Scena dodicesima

Cornelia, di casa, e i suddetti.

- CORNELIA (Oh! Sentiam questa tresca!)
- CAPITAN RODIMARTE Eh! Vanne via.
- FLAMINIO Sentì qua mascalzone...
- ROSINA E nemmen ve n'andate?
- FLAMINIO Cotesta è cosa mia...
- CORNELIA Cotesta è cosa sua, non la toccate.
- ROSINA (Povera me!)
- FLAMINIO Che 'l sistolo ti roda.
Tu, che vuoi?
- CORNELIA Uh! Porcaccio,
nutrito nella broda!
(lo contraffà)
Cotesta è cosa mia. Brutto vecchiaccio.
- FLAMINIO Cornelia, tu m'appletti.
- CAPITAN RODIMARTE Ha ragion la signora.
- FLAMINIO In dozzina ti metti
(al Capitano) non taci in tua malora?
- CORNELIA Infame! Non ti suona?
- CAPITAN RODIMARTE Eh! Che ci posso fare?
Rispetto questa nobile matrona.
- FLAMINIO Ah! Birbon...
- CORNELIA Uh! vedete il mio bravazzo,
che si vuole impegnare!
- ROSINA (Oh sventurata me!)
- CORNELIA Puh! Vecchio pazzo!
E tu, mia signorina...
- FLAMINIO Da quella, che pretendi?
- CAPITAN RODIMARTE Ella non colpa.
- ROSINA C'ho fatto io poverina?
- CORNELIA Non sempre gioverà questa discolpa.
- ROSINA Ma io...
- CORNELIA Tacer non vuoi?
- FLAMINIO Va', c'hai da far con me.
(al Capitano)
- CAPITAN RODIMARTE Che far mi puoi?

Insieme

CORNELIA (a Rosina)	Pensa ben...
FLAMINIO (al Capitano)	Pensa ben...
ROSINA	C'ho da pensare?
CAPITAN RODIMARTE	Che vuoi fare?
CORNELIA E FLAMINIO	Che s'io t'ho le mani addosso...
CORNELIA (a Rosina)	Io ti pesto.
FLAMINIO (al Capitano)	Io ti dissosso.
CAPITAN RODIMARTE (a Flaminio)	A me questo?
ROSINA	Aiuto, aiuto.
FLAMINIO (a Cornelia)	Ah! Vecchiaccia arrabbiatona!
CORNELIA (a Rosina)	Di squartarti ho risoluto.
CAPITAN RODIMARTE (a Cornelia)	Piano un poco mia padrona.
ROSINA	C'ho mai fatto io poverella?
FLAMINIO	Che vergogna!
CORNELIA	Oh il mio gaietto che difende la sua bella!
CAPITAN RODIMARTE	Via: finite.
CORNELIA E FLAMINIO	A tuo dispetto...
CORNELIA	Io la voglio stroppiar.
FLAMINIO	Mia mogliera io l'ho da far,
ROSINA E CAPITAN RODIMARTE	(fra di loro nascosti) Stiamo pronti a scappar!
CORNELIA	Oh 'l vecchio con la ragazza!
FLAMINIO	Ve' la pazza!
CAPITAN RODIMARTE	Dice bene.
FLAMINIO	E non taci frappatore?
ROSINA	(a Cornelia) Troppe pene voi mi date.
CAPITAN RODIMARTE	(a Flaminio) A un par mio con le bravate!

Insieme

CORNELIA (a Rosina)	Tu vedrai cosa maggiore.
FLAMINIO (al Capitano)	Tu vedrai cosa maggiore.
CORNELIA (a Rosina)	Se modesta non vuoi star...
FLAMINIO (al Capitano)	Se un po' più mi fai stizzar.
ROSINA (a Cornelia)	Questa è cosa da crepar.
CAPITAN RODIMARTE (a Flaminio)	Bene, ben: l'hai da pagar.

Scena tredicesima

Si sente di dentro battimento di spade; esce Riccardo ferito, ed inseguito da Erminio, e cade Riccardo.

RICCARDO (di dentro)	Troppo resisti ardito.	
ERMINIO (di dentro)	Infame tu morrai.	
RICCARDO	No più, ch'io son ferito.	(esce fuori, e cade)
ERMINIO	No, che morto ti voglio.	(va per ferirlo)

Scena quattordicesima

Leonora, e suddetti.

LEONORA	Oh dio! Che fai?	(trattiene Erminio)
	Svena prima il mio core.	
ERMINIO	Alla vendetta attendo: mora da traditore.	
RICCARDO	(O ciel t'intendo!)	
ERMINIO	Lasciami...	

Scena quindicesima

Doralice, e suddetti.

DORALICE Ahimè! Che veggio...
Riccardo mio... deh ferma.

ERMINIO Al sangue anelo:
(a Doralice) tu m'irriti a far peggio.

DORALICE Deh! Ferma...

LEONORA Oh dio! Non più...

RICCARDO (T'intendo, o cielo!)

ERMINIO Lasciatemi...

Scena ultima

Flaminio, Cornelia, Capitan Rodimarte, Rosina, e suddetti.

FLAMINIO Ch'è questo?

CAPITAN RODIMARTE Spade nude, ch'è stato?

CORNELIA Che rumore è cotesto?

ROSINA Un giovane ferito! Uh! Che peccato!

FLAMINIO Come... Riccardo mio...
(ad Erminio) Tu il feristi inumano?

ERMINIO Il feritor son io...

RICCARDO No, che armò la sua mano
la giustizia del ciel tutto si deve
ai gravi falli miei; ed è mia sorte,
che la piaga sia lieve,
quando mia giusta pena era la morte.
Leonora; un mancatore,
senz'amor, senza fede,
che ti rapì l'onore,
pentito a' piedi tuoi, perdon ti chiede.

LEONORA Che sento! O me felice!

RICCARDO Sì, perdonami, o cara:
caro cognato mio, perdon ti chieggio;
perdona, o Doralice.
Se t'ingannai, bugiardo; ed or, che chiara
la mia gran colpa io veggio,
pentito, o bella, a' miei doveri attendo;
accoglimi pietosa,
or, che l'onor ti rendo, e sei mia sposa.

Ricevi il mio core,
non più mancatore,
ma fido, ma schietto,
ardente d'affetto,
acceso d'amor.
E sempre vedrai,
che, sola, sarai
il cor del mio cor.

LEONORA Riccardo amato, o quanto...
per te... ah! Che la voce
soffoca in me di tenerezza il pianto.

FLAMINIO Oh quanto è ver, che 'l mal non sempre nuoce!

DORALICE Che stupori son questi!

CORNELIA Io divengo di gelo!

ERMINIO Doralice, intendesti?

DORALICE È ver!

ROSINA Che intesi mai!

CAPITAN RODIMARTE Sei giusto, o cielo!

DORALICE T'offesi Erminio, è vero;
ma tu déi compatir.

ERMINIO Bella, vedrai
dell'amor mio sincero
qual sia la forza, e sposa mia sarai.

DORALICE Caro mio.

ERMINIO Mia gradita.

RICCARDO Adorato mio ben.

LEONORA Dolce mia vita.

RICCARDO Oh quanto goderemo.

ERMINIO Quanto lieto mi chiamo.

RICCARDO E a celebrar le nozze in Lucca andremo.

FLAMINIO Cornelia, che facciamo?

CORNELIA E a questo pensi ancora
tu, che m'hai data tanta gelosia?

CAPITAN RODIMARTE Non dubiti, signora,
che questa sarà mia.

CORNELIA Lo vuoi?

ROSINA Lo voglio.

CORNELIA O ben: ora t'accetto:
è cessato il cordoglio.

FLAMINIO O pupa del mio cor.

CORNELIA Cor del mio petto.

CAPITAN RODIMARTE A noi: la mano, o bella.

ROSINA Oh che gusto, che sento.

CAPITAN RODIMARTE O mia splendida stella.
Tu sei la gioia mia.

ROSINA Tu il mio contento.

FLAMINIO Del ciel sommo valore!
Il giusto vinse; e trionfò l'ONORE!

TUTTI

Applaudiam con lieto grido,
al trionfo dell'onor.
Sempre un cor, costante, e fido,
gode, e giubila in amor.

INDICE

Personaggi della commedia.....	3	Scena nona.....	39
Eccellentissima signora.....	4	Scena decima.....	39
Argomento.....	5	Scena undicesima.....	41
Atto primo.....	6	Scena dodicesima.....	41
Scena prima.....	6	Scena tredicesima.....	42
Scena seconda.....	7	Scena quattordicesima.....	44
Scena terza.....	8	Scena quindicesima.....	44
Scena quarta.....	9	Scena sedicesima.....	46
Scena quinta.....	9	Scena diciassettesima.....	47
Scena sesta.....	9	Scena diciottesima.....	48
Scena settima.....	10	Scena diciannovesima.....	50
Scena ottava.....	11	Scena ventesima.....	50
Scena nona.....	11	Scena ventunesima.....	53
Scena decima.....	13	Scena ventiduesima.....	53
Scena undicesima.....	13	Scena ventitreesima.....	54
Scena dodicesima.....	15	Scena ventiquattresima.....	55
Scena tredicesima.....	15	Scena venticinquesima.....	56
Scena quattordicesima.....	18	Scena ventiseiesima.....	57
Scena quindicesima.....	18	Scena ventisettesima.....	57
Scena sedicesima.....	20	Scena ventottesima.....	59
Scena diciassettesima.....	21	Scena vintinovesima.....	60
Scena diciottesima.....	21	Scena trentesima.....	60
Scena diciannovesima.....	22	Scena trentunesima.....	60
Scena ventesima.....	23	Atto terzo.....	63
Scena ventunesima.....	24	Scena Prima.....	63
Scena ventiduesima.....	24	Scena seconda.....	63
Scena ventitreesima.....	26	Scena terza.....	64
Scena ventiquattresima.....	26	Scena quarta.....	65
Scena venticinquesima.....	27	Scena quinta.....	66
Scena ventiseiesima.....	27	Scena sesta.....	66
Atto secondo.....	32	Scena settima.....	68
Scena prima.....	32	Scena ottava.....	68
Scena seconda.....	32	Scena nona.....	69
Scena terza.....	33	Scena decima.....	69
Scena quarta.....	34	Scena undicesima.....	71
Scena quinta.....	35	Scena dodicesima.....	72
Scena sesta.....	36	Scena tredicesima.....	74
Scena settima.....	37	Scena quattordicesima.....	74
Scena ottava.....	37	Scena quindicesima.....	75
		Scena ultima.....	75

BRANI SIGNIFICATIVI

Applaudiam con lieto grido (Tutti)	77
Avete nel volto (Rosina)	14
Con quegl'occhi ladroncelli (Flaminio)	13
Il farsi sposa (Rosina)	71
Ne vuoi più mia fiera sorte? (Leonora)	65
Pensa ben / C'ho da pensare? (Cornelia, Flaminio, Capitan Rodimarte e Rosina)	73
Quando ruoto feroce il mio brando (Capitan Rodimarte)	28
Ricevi il mio core (Riccardo)	76
Sospirando penosa, dolente (Leonora)	38
Spero, speranza / Temo, timore (Doralice e Leonora)	20